



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

**Notizie e «bufale»
Intervista all'esperto
Alberto Cevolini**

a pagina 3



**Riapre a Fiumalbo
l'antica chiesa
dell'ex Seminario**

a pagina 5

**Il terzo centenario
della morte in esilio
di «Mary of Modena»**

a pagina 6

Editoriale

**Aldo Moro:
ricordarlo
per servire
l'Italia reale**

DI FRANCESCO GHERARDI

Quarant'anni fa, il 9 maggio 1978, si concludeva tragicamente il rapimento di Aldo Moro, con il ritrovamento del suo corpo esanime. Mercoledì alle 17, in Piazza Grande, sarà inaugurata la mostra *Noi c'eravamo. Modena per Aldo Moro 40 anni dopo*, seguita da un momento di confronto. La mostra intende ricordare come i modenesi si mobilitarono in occasione del rapimento di Moro, al quale sarà dedicato un Consiglio comunale straordinario giovedì pomeriggio. L'omicidio Moro, come l'assassinio Matteotti o l'uccisione di Falcone e Borsellino, è uno dei tormenti tragici della storia italiana. L'immagine dello statista crivellato di colpi nel bagagliaio della R 4 è un ricordo inquietante che affiora periodicamente nella vita nazionale, un'occasione di rimorsi e di rimpianti per ciò che l'Italia avrebbe potuto essere e non è stata: un Paese serio, con una classe dirigente capace di gestire le contingenze, senza rinunciare a formulare un «pensiero lungo», una visione del mondo e della storia. Quello di Moro è un ricordo persistente, sì, ma anche terribilmente lontano, nell'Italia che consegna il 30% di share all'ennesima edizione del *Grande Fratello*. Un Paese nel quale la politica stessa sembra un grande reality, composto da cinque o sei concorrenti che si avvicinano e si riallontanano nel corso di conferenze stampa e programmi televisivi, quando non con un tweet. Nell'Italia sospesa fra polemiche calcistiche e diatribe partitiche – sempre e comunque in cerca di divisioni urlate, più che di soluzioni meditate – il ricordo di Moro rischia di attraversare la scena come l'ombra silenziosa di un'epoca recente, ma già remota. Eppure, la figura di Aldo Moro ci ricorda i limiti che il pericoloso gioco della politica – intesa come conquista e gestione del potere – deve porsi; ci ammonisce di quanto preziosa sia quella pace sociale che troppo spesso diamo per scontata; ci esorta a ricordare quanto sudore e quanto sangue siano stati versati per costruire e custodire la libertà e la democrazia. Occorre solo essere disposti a disconnettersi per una volta dal Paese virtuale, per amare e servire l'Italia reale.



Un simbolico «assalto» di operatori della comunicazione



Poveri foglietti della Messa

A Spezzano, qualcuno ha avuto la trovata di bruciare i foglietti della Messa su un altare. Probabilmente una ragazzata, che avrebbe potuto avere conseguenze gravi. Oltre a mancare di rispetto alla casa di Dio. Su questo punto, nulla di nuovo: un tempo occorreva intervenire perché i fedeli non fruttassero o masticassero tabacco in chiesa, magari sputando sul pavimento. La stirpe dei balordi non conosce inverno demografico, quindi anche oggi occorre stare con gli occhi aperti. E se, in epoca di comitati di vicinato e di vigilanza di quartiere, i parrochiani vigilassero facendo qualche visita in più alle rispettive chiese, anche solo per qualche minuto? Anziché i foglietti, magari brucerebbe qualche lumino in più e i bilanci parrochiali ringrazerebbero.

eventi

Ac, il presidente nazionale a Palazzo Europa

«La P maiuscola. Fare politica sotto le parti» è il titolo di un volume recentemente pubblicato per le edizioni Ave da Matteo Truffelli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Parma e presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana. Il tema dell'opera, un dialogo agile e serrato con Gioele Anni, giovane giornalista di Lodi, è una riflessione sul modo in cui l'Azione cattolica, e più ampiamente la comunità dei credenti, siano chiamate a concorrere alla costruzione del bene comune. Non più stando al di sopra delle parti, ma «sotto di esse». Lunedì alle 21 a Palazzo Europa (via Emilia Ovest, 101) Gianfranco Brunelli, direttore de *Il Regno* converserà su questo tema con l'autore, in una serata che si preannuncia interessante, anche alla luce del prolungato stallo politico che il Paese sta vivendo. (F.G.)



Il re Davide alla cetra

Davide nei tre monoteismi al liceo Muratori

Venerdì 27 aprile, l'aula magna del liceo Muratori ha ospitato un incontro culturale di carattere interreligioso, organizzato da Luigi Cattani, che ha visto l'arcivescovo Erio Castellucci, il rabbino di Modena e Reggio Beniamino Goldstein e l'imam Idriss Bakary conversare sulla figura del re Davide e rispondere alle domande degli studenti. «Parlando di Davide, si potrebbe esaminare il libro dei Salmi – ha detto il rabbino Goldstein – Personalmente, preferisco guardare a Davide, secondo l'ottica ebraica, come a un uomo del quale la Bibbia, raccontandoci la sua grandezza, non tace i difetti». Davide appartiene alla tribù di Giuda, quella stessa alla quale Gia-

cobbe, sul letto di morte, aveva destinato la sua benedizione, profetizzando sul suo ruolo nella storia di Israele. Questo ruolo si compie con il re Davide, ma continua, secondo la tradizione ebraica, anche nei suoi discendenti. Tuttavia, egli rimane un uomo e, come ha detto Goldstein, «non c'è nulla di più lontano dal significato della stirpe di Davide della concezione dei popoli antichi che volevano l'origine divina dei re: Davide cade nel peccato e deve espiarlo duramente, quando seduce Betsabea, moglie di Uriah e viene duramente rimproverato dal profeta Nathan». Il vescovo si è ricollegato a questa umanità di Davide per riprendere l'importanza della stirpe davidica nella missione messianica di Cri-

Papa Francesco non fa sconti e paragona chi sparge informazioni ingannevoli alla figura del serpente che disinformò Adamo ed Eva, invitando a reagire con fermezza

DI ERIO CASTELLUCCI *

Il Messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sul tema «La verità vi farà liberi» analizza il fenomeno della diffusione delle «notizie false» o «fake news» via internet. Come al solito, il papa non fa sconti e paragona chi sparge informazioni ingannevoli al serpente che disinformò Adamo ed Eva, invitando a reagire con fermezza a questa pratica «diabolica». Commentare solo qualche passaggio del testo. «Queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione». In altre parole le «fake news» puntano alla dimensione istintiva della gente, ossigenando l'aggressività repressa. Tanto più che «le persone interagiscono spesso all'interno di ambienti digitali omogenei e impermeabili a prospettive e opinioni divergenti»: è il paradosso dell'illusione di comunicare a vasto raggio, quando in realtà ci si mette in dialogo solo con quelli che la pensano allo stesso modo, escludendo le opinioni diverse; basta infatti un semplice click per «buttare fuori» al gruppo chi osa dissentire. «Il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua

rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti. Le notizie false rivelano così la presenza di atteggiamenti al tempo stesso intolleranti e ipersensibili, con il solo esito che l'arroganza e l'odio rischiano di dilagare». Per questo papa Francesco cita la prima «fake news» della storia che è la catena di menzogne con la quale il serpente tenta Adamo ed Eva. La «logica del serpente», il «padre della menzogna» (Gv 8,44), sta alla base della disinformazione intenzionale e diventa facilmente virale, diffondendo falsità impossibili da controllare e difficili da rettificare. Papa Francesco non cede tuttavia allo scoraggiamento e richiama la necessità di moltiplicare «le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo» e «le iniziative istituzionali e giuridiche impegnate nel definire normative volte ad arginare il fenomeno».

Insieme a questi due antidoti, il papa ne evidenzia un altro, che per i cristiani è primario ed è fondato sulla promessa di Gesù: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Ma la verità è Gesù stesso (cf. Gv 14,6), dunque non una semplice idea astratta, ma una persona concreta, luogo di comunione tra Dio e l'uomo, tessitore di pace. «Dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati: se suscitano polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un'operosità proficua». La verità, cioè, non può diventare un'arma da brandire contro le persone; un'informazione esatta, se viene usata per dividere le persone all'interno della stessa comunità cristiana, finisce per piegarci alla logica del serpente, del divisore per eccellenza. La verità va divulgata contro la menzogna, non contro le persone, esasperando i toni; l'aggressione delle persone, anche quando avviene in nome della verità, aumenta la confusione e riesce a dividere tra di loro gli stessi discepoli di Gesù. I toni di queste «fake news», normalmente, si alzano e diventano aggressivi, assoluti ed accusatori. Non si può che condividere, allora, l'auspicio di papa Francesco per «un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale».

* arcivescovo



NOTIZIE IN BREVE

«Credo la vita eterna» al Cfn un nuovo appuntamento

Mercoledì 16 maggio al Centro Famiglia di Nazareth torna Credo la vita eterna, il percorso promosso dall'Ufficio famiglia, rivolto a persone che hanno perso una persona cara. Alle 17 ci sarà il rosario meditato e don Carlo Bertacchini sarà disponibile per le confessioni. Alle 18 comincerà l'incontro, guidato da don Michele Zecchin, sacerdote della diocesi di Ferrara-Comacchio. A seguire, alle 19, lo stesso don Zecchin presiederà la celebrazione eucaristica.

A Cognento si celebrerà la Messa missionaria di maggio

Nella chiesa parrocchiale di Cognento si celebrerà la prossima Messa missionaria, in calendario lunedì 7 maggio alle ore 19. Ospiti dell'Ufficio missionario saranno Arianna Baccarini, di ritorno da San Paolo, e Maria Soave Buscemi, missionaria laica e biblista, da oltre 25 anni in Brasile.

«Si può fare» chiude l'anno a Gesù Redentore

Una mattinata di laboratori e la consegna degli attestati chiuderà l'anno di «Si può fare», il progetto di volontariato nelle scuole promosso dalla Caritas diocesana. L'appuntamento è per giovedì 10 maggio alla parrocchia di Gesù Redentore, dove a partire dalle 11 gli studenti coinvolti nell'iniziativa sono chiamati a rielaborare l'esperienza vissuta attraverso la partecipazione a tre laboratori su muri, confini e viaggio. Quest'anno sono stati 65 i giovani partecipanti a «Si può fare», provenienti dall'Istituto Selmi e dal Liceo Sigonio di Modena, e dall'International School of Modena di Montale.

Incontro su Aldo Moro a San Felice sul Panaro

Domenica 13 maggio alle 10 la sala consiliare di San Felice sul Panaro sarà sede dell'incontro «Etica e politica in Aldo Moro». L'evento, promosso dall'associazione La Pira, avrà come relatore Pierluigi Castagnetti.



Etica della vita a cura di don Gabriele Sempredon

Alfie Evans e la sua storia

In tanti hanno parlato di Alfie e della sua storia. Ognuno dice qualcosa e si scaglia contro quello o quell'altro. Questi sono casi molto complessi che certamente non hanno bisogno della "bioetica da bar" dove ognuno sputa sentenze. Reputo positiva e di grande spessore umano e cristiano la reazione di molti nei confronti di una vita innocente che si è frantumata per colpa degli adulti ma, purtroppo, non si può formulare qualcosa di corretto e sensato con le pochissime notizie autentiche in nostro possesso. Cerco di balbettare qualcosa anche io, sapendo a priori che, non avendo in mano cartella clinica e sentenze dei tribunali, si

rischia di dire o scrivere sciocchezze. Alfie, da quando ha sette mesi, è stato ricoverato all'Alder Hey Children Hospital di Liverpool per una malattia neurodegenerativa rara e sconosciuta, associata a forme epilettiche gravi con un progressivo peggioramento. Manifestava frequenti convulsioni con i talami encefalici "scomparsi" causando cecità e sordità e scarsa reattività generale. Questa forma è talmente sconosciuta che si è pensato di classificarla come "Alfie's disease". Pur sapendo poco della malattia, se ne riscontra la gravità, l'ingravescenza e l'incompatibilità con la vita. Il prospettare un approccio palliativo, magari con cautela e

nel tempo, sarebbe stata la prassi più corretta, accettando di non poter impedire la morte, come d'altra parte insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, senza abbandonare il paziente. Le cose invece sono andate in altro modo, scegliendo volontariamente di procedere per far morire il piccolo. Il problema inaccettabile è l'atteggiamento statale e della corte; è impadronirsi del bambino impedendo ai genitori di autodeterminarsi per il bene del loro figlio. La corte parla del "best interest" ma chi può decidere sul miglior interesse del bambino se non i genitori dopo essere stati accuratamente edotti dagli esperti. Da una parte

premiato per l'esercizio assoluto dell'autodeterminazione in sanità e poi impediamo di esercitarla, un vero controsenso. Probabilmente gli interessi qui sono altri e derivano dall'impostazione di fondo su cui è fondato il National Health Service dove al centro si trova la rete delle relazioni sociali e le risorse economiche comuni. In questo caso non si è accettata l'idea di recidere il network sociale negando, di fatto, il trasferimento del bambino in un altro ospedale e attuando la rimozione dei sostegni vitali e trofici con la sua conseguente morte. Qui si rasenta il totalitarismo statale: un vero scandalo.

Sabato 28 aprile il Consiglio pastorale diocesano si è riunito con il vescovo e i vicari

I gruppi di studio si sono confrontati su tre ambiti: il mondo della fragilità e malattia, la realtà degli oratori dello sport, la quotidianità sul posto di lavoro. Sono emersi problemi, testimonianze e speranze

DI DORIA SPALLANZANI

Sabato 28 Aprile, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano per cercare di dare un primo sguardo ai quattro orizzonti missionari della Parrocchia. Il vescovo Erio Castellucci ha introdotto i gruppi di lavoro sottolineando come, nel prossimo anno pastorale, sulla scia già tracciata dalla *Gaudium et Spes*, saremo chiamati ad approfondire cosa significhi essere Chiesa, chiedendoci come i quattro orizzonti (migranti, oratori e sport, fragilità e mondo del lavoro), interrogino le Parrocchie. Cosa significa, essere comunità che evangelizza, celebra e testimonia in una società che non è più quella di vent'anni fa? I gruppi di lavoro, si sono

Il vicario per la pastorale don Pignoni e il vicario generale don Gazzetti



Orizzonte missionario

confrontati poi successivamente, su questi tre ambiti: il mondo della fragilità e malattia, di cui il Ministero della Consolazione, vuole essere stimolo ed aiuto per ogni comunità locale. La realtà degli oratori e dello sport

che coinvolge il mondo giovanile e comprende la delicata questione della gestione di diverse strutture parrocchiali. Il mondo del lavoro, che, in quanto realtà quotidiana, insieme a quella della famiglia, è luogo di grande importanza per la

nuova evangelizzazione. I numerosi interventi e le relazioni finali condivise, dopo i lavori di gruppo, hanno evidenziato e messo in luce aspetti, testimonianze e nuove speranze, affinché la nostra Chiesa

modenese, possa accogliere concretamente l'invito che Papa Francesco rivolge a tutti al n.127 dell'*Evangelii Gaudium*: «Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare. Essere discepoli significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù». Per fare questo, ha ricordato il vicario generale don Giuliano Gazzetti, è indispensabile che i

tralicci non si separino dalla vite. Pertanto, il primo compito è sempre quello di rimanere uniti a Gesù. La liturgia della Chiesa, è di enorme importanza per vivere questa unione che ci permetterà di continuare la stessa liturgia nella vita quotidiana. L'incontro si è poi concluso con l'invito forte ad essere presenti alla tre giorni della Pastorale del 6, 7 e 9 Giugno e ad estendere l'invito a tanti, per continuare insieme il nostro cammino diocesano. E questo è l'invito rivolto fin da ora da parte dei consiglieri, presenti all'incontro, che, resistendo alla tentazione del ponte del primo maggio, si sono congedati felici di avere costruito «ponti» diversi per il futuro della nostra Chiesa.



Il tempio di San Geminiano a Cognento

graziamo per i tuoi doni, ti chiediamo di forzare la nostra pigrizia, imploriamo da te il dono della gioia autentica, portata sulla terra da Gesù. Amen
Luca Beltrami

Novena di Pentecoste a San Geminiano

Dall'11 al 19 maggio si rinnova la tradizione della novena di Pentecoste al Santuario di San Geminiano a Cognento. La Messa sarà celebrata tutti i giorni alle 21, durante la settimana le celebrazioni si terranno il lunedì, il mercoledì e il venerdì alle 18.30, martedì e giovedì alle 19, la prefestiva di sabato alle 17.30, mentre sono previsti tre orari per domenica: alle 8, alle 10 e alle 17.30. La novena culminerà sabato 19 maggio con la veglia di Pentecoste, presieduta dal vescovo Erio Castellucci, nella chiesa di San Faustino alle ore 21. Queste le letture per la novena giorno per giorno: venerdì 11 maggio "Dio è re di tutta la terra" (At 18, 9-18; Sal. 46; Gv 16, 20-23), sabato 12 maggio "Dio è re di tutta la terra" (At 18, 23-28; Sal. 46; Gv 16, 23-28), domenica 13 maggio "Ascende il Signore tra canti di gioia" (At 1, 1-11; Sal. 46; Ef 4, 1-13; Mc 16, 15-20), lunedì 14 maggio "Il Signo-

Dall'11 al 19 maggio il Santuario di Cognento ospiterà la Messa alle 21 La veglia finale si terrà nella chiesa di San Faustino

re lo ha sedere tra i principi del suo popolo" (At 1, 15-17. 20-26; Sal. 112; Gv 15, 9-17), martedì 15 maggio "Regni della terra, cantate a Dio" (At 20, 17-27; Sal. 67; Gv 17, 1-11), mercoledì 16 maggio "Regni della terra, cantate a Dio" (At 20, 28-38; Sal. 67; Gv 17, 11-19), giovedì 17 maggio "Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio" (At 22, 30:23, 6-11; Sal. 15; Gv 17, 20-26), venerdì 18 maggio "Il Signore ha posto il suo trono nei cieli" (At 25, 13-21; Sal. 102; Gv 21, 15-19), sabato 19 maggio 2Manda il tuo spirito, Signore, a rinnovare la terra" (At 2,

1-11; Sal.103; Gal 5, 16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15). Questa la preghiera per la Novena di Pentecoste, scritta dal vescovo di Modena-Nonantola don Erio Castellucci: Spirito Santo, alito di vita, investi le nostre comunità parrocchiali, soffia via la cenere dell'invidia, della maldicenza e dell'immobilismo e trasformale in famiglie accoglienti verso i piccoli e gli ultimi e luoghi di perdono. Spirito Santo, colomba di pace, entra nel cuore delle nostre comunità cristiane, porta la serenità nelle relazioni, la gioia dell'incontro con l'altro, l'apprezzamento reciproco dei doni, la vittoria sui conflitti e le divisioni. Spirito Santo, lingua di fuoco, anima i cuori dei fedeli e dei pastori, riaccedi la passione per il Vangelo, ravviva le nostre forze, aiutaci a costruire le nostre comunità non come orti chiusi, ma come ponti aperti verso il mondo. Ti lodiamo, Spirito Santo, ti rin-

Castellucci in visita alla sede di Coldiretti

l'incontro

L'arcivescovo ha impartito la benedizione a uffici e personale e ha parlato con il presidente Vincenzi e il direttore Duò



Giovanni Duò, Erio Castellucci e Francesco Vincenzi

DI LUCA BELTRAMI

Si è parlato di lavoro, del delicato momento sociale ed economico che sta vivendo il Paese, e di progetti futuri per lo sviluppo del settore agricolo, nel corso della visita del vescovo di Modena-Nonantola don Erio Castellucci agli uffici di Coldiretti Modena, che si è tenuta lo scorso giovedì 12 maggio, in un clima di cordialità e cortesia. Accolto dal presidente di Coldiretti Modena, Francesco Vincenzi, e dal direttore, Giovanni Duò, il presule ha incontrato il personale dell'organizzazione e impartito la benedizione ai

presenti e agli uffici di via Forghieri. L'appuntamento è stato l'occasione anche per un colloquio tra il pastore della chiesa di Modena-Nonantola e i dirigenti di Coldiretti, durante il quale sono stati affrontati diversi argomenti: dai progetti di Coldiretti per lo sviluppo della filiera italiana a sostegno delle imprese del territorio fino ad un'analisi più ampia della situazione economica e sociale del Paese. Con un milione e mezzo di associati, Coldiretti è la principale organizzazione di imprenditori agricoli a livello nazionale ed europeo, una forza sociale radicata sul territorio, come confermano

le 97 federazioni provinciali e interprovinciali, e le 5.668 sezioni periferiche con oltre ventimila dirigenti territoriali. Alla Coldiretti fanno capo il 69 per cento delle imprese agricole iscritte alle Camere di Commercio che sono associate ad organizzazioni con la maggioranza assoluta della superficie agricola coltivata, degli animali allevati e del Pil agricolo. A Modena Coldiretti rappresenta 6.500 associati, 1.600 coadiuvanti coltivatori diretti e 9.000 pensionati, svolgendo attività sindacale e offrendo servizi alle imprese tramite gli uffici dislocati su tutto il territorio provinciale.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 6 maggio ore 10.30 a Gesù Redentore Messa per il decennale della parrocchia ore 19.30 in Arcivescovado Incontro con assistenti ecclesiaci Agesci di Zona

Lunedì 7 maggio ore 11.15 in Arcivescovado Incontro col vicariato San Faustino-Madonna ore 20 a Palazzo Europa Incontro sulla politica col presidente nazionale di Azione Cattolica

Mercoledì 9 maggio ore 9.30 in Arcivescovado Incontro di curia area pastorale 5 ore 11 in Arcivescovado Incontro con i presbiteri del vicariato Crocetta-San Lazzaro Ore 21 a Bologna Incontro alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna

Giovedì 10 maggio ore 9.30 in Arcivescovado Incontro di curia area pastorale 6 ore 11 in Arcivescovado Incontro con i presbiteri del vicariato cittadino S.Agnese ore 18.30 in Arcivescovado Conferenza Ucid

Venerdì 11 maggio ore 9 in via Saragat Benedizione presso la sede Lapam ore 11 al Liceo Sigonio Incontro sul viaggio della memoria ore 21 all'auditorium di Maranello Incontro sulla multiculturalità

Sabato 12 maggio ore 9 a Baggiovara Ritiro diocesano USMI ore 18 in Cattedrale Istituzione accoliti e lettori

Domenica 13 maggio ore 11.15 a Monzone Celebrazione della Cresima e della Prima Comunione ore 15.30 a Corlo Celebrazione della Cresima ore 18 in San Francesco Messa dell'Ascensione e consacrazione all'Ordo Virginum di Carla Barani, Simona Prandini e Elena Rocchi



Appuntamenti in diocesi

Lunedì 7 maggio ore 19 a Cognento Messa missionaria mensile

Giovedì 10 maggio ore 20.30 al Centro Famiglia di Nazareth Laboratorio di catechesi per adulti "Nicodemo"

Sabato 12 maggio ore 18 in Cattedrale Istituzione accoliti e lettori

Domenica 13 maggio ore 18 in San Francesco Messa dell'Ascensione e consacrazione di Carla Barani, Simona Prandini e Elena Rocchi all'Ordo Virginum

«Progetto Giuditta»: le suore della Sacca in campo per lo sviluppo del Benin

L'obiettivo

Suor Pini: «Siamo tra l'oceano e la laguna: è necessario procurare acqua potabile, che è la base per tutto»

Suor Carmen Pini, delle Figlie del Sacratissimo Cuore di Gesù, è missionaria in Africa da quarant'anni: abbiamo colto l'occasione della sua breve presenza in città per incontrarla e per parlare con lei dei progetti delle «Sacchine» in Benin. Suor Carmen, che tipi sono i missionari? I missionari non sono gente tranquilla, come si suol dire, una ne

fanno e cento ne pensano! Inserirli in contesti di tante e urgenti necessità cercano di rimboccarsi le maniche e, coinvolgendo sempre la gente del posto, si sforzano di cercare qualche soluzione. Ci parli della sua Congregazione.

La nostra Congregazione - a Modena ci conoscono bene e ci chiamano «le Sacchine», perché nate nel quartiere della Sacca - fondata dal modenese monsignor Luigi Boni nel 1927, è presente in Brasile, nello Stato del Minas Gerais, da 50 anni e in Benin, Africa, da 40. Nel corso di questi anni tanti progetti, sia in Brasile che in Benin, sono stati realizzati, come scuola materna, elementare, pozzi, cappelle, maternità, dispensari, con l'aiuto di benefattori e volontari che sono venuti sul posto. Non

tutte le ciambelle riescono col buco. L'importante è essere perseveranti, fiduciosi che il Signore, al quale sempre presentiamo e affidiamo ogni nostro lavoro, non ci lascia mai soli anzi ci assicura la sua costante, amorosa presenza. Avete dei progetti attivi al momento?

Al presente abbiamo un grande progetto in Benin, desideriamo formare sul posto tante giovani donne, da un punto di vista umano e cristiano, per una promozione della donna che, in Benin, è sempre considerata l'ultima ruota del carro!

Ce lo descriva. Sogniamo... una costruzione per loro ove accoglierle, svolgere un programma di formazione serio, regolare, teorico-pratico perché un domani loro stesse siano in gra-



Suor Carmen e due consorelle con una cooperativa di pescatori in Benin

do di aiutare tante loro mamme e sorelle. La prima necessità per avviare i lavori è l'acqua. Abbiamo già un ampio terreno disponibile ma ci troviamo tra l'oceano e una laguna quindi l'acqua che si trova è salata, sogniamo di fare una trivellazione per trovare acqua potabile, importante sia per le future giovani che per la gente dei villaggi. Abbiamo chiamato tutto questo «Progetto Giuditta», pensando alla Giuditta biblica, che con coraggio, astuzia, preghiera ha sbloccato una situazione ove gli uomini si sentivano impotenti!

Sappiamo che il progetto è sostenuto anche da un gruppo di tifosi gialloblù: come avete fatto a incontrarvi?

Per vie impensate, per noi ma non per il Signore, siamo venuti a conoscenza del gruppo «Giorgio vive» (in memoria di padre Giorgio Gagliani, missionario saveriano in Brasile e in Camerun, deceduto da alcuni anni) che da tempo opera in favore delle missioni. Recentemente questo gruppo ha dato una mano a don Maurizio Setti, missionario in Brasile, per realizzare campi da gioco di football per ragazzi. Da loro una grande disponibilità a darci una mano per il nostro progetto con l'idea di una serata teatrale, realizzata nella sala della parrocchia di San Giovanni Evangelista di Modena. Il logo della presentazione dello

spettacolo era una vecchia secchia (in simpatico ricordo di una famosa Secchia Rapita) dando così inizio ad una offerta libera per un pozzo. Costo previsto, sui 5.500, raccolti per ora 650 euro. Che bilancio farebbe di quarant'anni di cammino missionario in Benin?

Il cammino di 40 anni con i Beninesi ci dice che è possibile migliorare, cambiare, progredire se ci si avvicina ad essi con rispetto e umiltà, con fiducia e tanta, tanta pazienza (Dio ha fatto il tempo e ne ha fatto molto recita un loro proverbio), ricordando sempre che non siamo noi alla guida della piroga ma è il Signore al quale ben più di noi stanno a cuore i problemi e gli sforzi di questi suoi amati figli.

Francesco Gherardi

La logica della disinformazione è al centro del messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali. Con un sociologo analizziamo un fenomeno di portata storica

«Troppe fake news? Ecco come difendersi»

Sono subdole, insidiose, e spesso polemiche. Le fake news (ovvero le notizie false) sono diventate un tema scottante, nell'era dei social network: la logica della disinformazione porta spesso allo screditamento dell'altro. Lo ricorda Papa Francesco, nel messaggio per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (prevista per domenica prossima), intitolato *La verità vi farà liberi (Gv 8, 32). Fake news e giornalismo di pace*. «La comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione», scrive il Pontefice, ma l'uomo può farne un uso distorto, alterando la verità. Su questo terreno proliferano le notizie dalla natura mimetica, cioè capaci di apparire plausibili, e abili a catturare l'attenzione dei destinatari, nella «logica del serpente» che si camuffa e morde: «Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi. In gioco, infatti, c'è la nostra bramosia. Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno la loro radice nella sete di potere, avere e godere. Ecco perché educare

alla verità significa educare a discernere i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi». È dunque importante riconoscere ciò che promuove il bene e la comunione, e ciò che, al contrario, tende a isolare o a dividere. «Il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell'uso del linguaggio», aggiunge il Papa. Al giornalista, custode delle notizie, è richiesta una responsabilità ancora superiore: il suo non è solo un mestiere, «ma una vera e propria missione».

Il Pontefice rivolge quindi un invito «a promuovere un giornalismo di pace», non un giornalismo «buonista» che neghi l'esistenza di problemi gravi, ma un «giornalismo ostile alle falsità o a slogan ad effetto». Un giornalismo fatto da persone per le persone, e soprattutto il servizio di quelle che non hanno voce, indica il Papa che conclude ispirandosi alla *Preghiera semplice* di San Francesco, «Signore, fa' di noi strumenti della tua pace». (S. M.)



Dai giornali ai social network, l'informazione oggi ha molti canali

mass media

«Tutto nasce dal bisogno onnivoro di consumare notizie» spiega Cevolini, docente del nostro ateneo

DI STEFANO MARCHETTI

Pensate che il proliferare delle fake news sia un fenomeno soltanto contemporaneo? Beh, vi sbagliate. «Nelle fake news c'è ben poco di nuovo. Al giorno d'oggi, tuttavia, le fake news ci possono aiutare a capire i meccanismi dei nuovi media, e anche la nostra società», esordisce il professor Alberto Cevolini, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi al Dipartimento di Comunicazione ed Economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Alle fake news fra storia e sociologia ha dedicato anche una conferenza all'Istituto Filosofico di Studi Tomistici. Professore, davvero già in passato si paventava il problema delle fake news? «Certo, e se ne trovano le tracce già nella critica che Platone muoveva alla scrittura: nelle ultime pagine del *Fedro*, con una metafora, il filosofo sottolineava

che i rotoli (cioè i libri) possono rotolare da tutte le parti e finire tra le mani di chiunque, anche di chi non li capisce o li disprezza». Cosa significa? «Quando usiamo mezzi di diffusione come la scrittura o la stampa, perdiamo il controllo dei testi che mettiamo in circolazione. Il testo può circolare anche molto

tempo dopo la nostra morte e può essere insultato, criticato o disprezzato da chiunque senza che il padre, cioè l'autore, possa difenderlo. Perdiamo il controllo del testo anche come lettori, sia perché non possiamo interrogarne l'autore, sia perché il testo resta muto e immutabile. Gli stessi eventi che il testo racconta spesso sono già passati: è difficile controllare le fonti». Insomma, non è sempre vero che «verba volant, scripta manent»? «Pensi anche ai Bollandisti, il gruppo di gesuiti che nel Seicento decisero di raccogliere le leggende sulle vite dei santi e si accorsero che erano piene di contraddizioni.



Il sociologo Alberto Cevolini

Qualcuno suggerì di riunirle così come erano state tramandate (la cosiddetta *historia simpliciter*), altri invece proposero di emendare le incongruenze (optando per una *historia selecta*). Oggi diremmo che si dovevano eliminare le fake news. Nacque così la storiografia moderna».

Niente di nuovo sotto il sole?

«Esattamente: il problema di una comunicazione in cui sia complicato controllare la veridicità di quanto si legge era già intrinseco nei primi media, ed è così anche oggi. Non è una questione di individui, è una questione di media». Quali sono i meccanismi delle fake news? «Funzionano non tanto perché sono fake, cioè fasulle, quanto piuttosto

perché sono news, notizie. Se uno crede alle fake news, è più che altro perché dicono qualcosa di nuovo. Bisogna distinguere la verità dall'informazione: informativo è tutto ciò che ci sorprende, ma non è detto che sia la verità».

In che senso?

«I mass media devono produrre continuamente informazione. Non è importante che i contenuti siano veri, è più importante che siano nuovi, sorprendenti, sensazionali: devono far presa sul desiderio di chi legge di sapere qualcosa che non sapeva già prima, a prescindere dal fatto che sia vero o falso. Le questioni della verità vengono affrontate in un altro contesto comunicativo, quello della scienza. Se vogliamo sapere che cosa siano realmente le cosiddette scie chimiche, dobbiamo leggere un testo di ingegneria aeronautica, piuttosto che un blog. Sono due ambiti di comunicazione con funzioni molto diverse fra loro».

Ma non si possono mai sovrapporre? Esiste un'informazione veritiera?

«Sicuramente. Per assurdo, tuttavia, un sociologo può chiedersi se sia possibile un'informazione non manipolata: per sua natura, ogni notizia è già un'elaborazione dei fatti». Qual è dunque l'approccio giusto verso le informazioni? «Il mio suggerimento è di imparare a difenderci non tanto dalle fake news, quanto piuttosto da noi stessi e dal nostro incontenibile bisogno di consumare news. Per questo è importante capire come funziona la società nella quale viviamo. La sociologia, in questo, ci può dare un grosso aiuto».

parole di pace

Come Francesco, in preghiera per far risplendere la verità

Per concludere il suo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali, Papa Francesco ha scritto una speciale preghiera, che riprende il modello della *Preghiera semplice* di San Francesco d'Assisi, e lo adatta proprio al tema dell'informazione come servizio alla verità. «Potremmo così rivolgerci alla Verità in persona», scrive il Pontefice. Nel messaggio, Papa Francesco sottolinea infatti che «liberazione dalla falsità e ricerca della relazione» sono elementi inscindibili per rendere le nostre parole e i nostri gesti veri e autentici. E tutti questi concetti vengono ripresi in questa profonda preghiera. Eccone il testo:



Signore, fa' di noi strumenti della tua pace. Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione. Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi. Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle. Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo: dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto; dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia; dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza; dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione; dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà; dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri; dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia; dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto; dove c'è falsità, fa' che portiamo verità. Amen

Fiorano, al Santuario inizia il maggio mariano

il programma

Dal lunedì al venerdì Messa alle 7 e alle 20.30. Ogni sabato processione alle 18.30 e celebrazione eucaristica alle 19

A maggio, nel Santuario di Fiorano si celebra quotidianamente la Messa alle 7 e, dal lunedì al venerdì, anche alle 20.30. Ogni sabato, una processione parte da piazza Casa del Popolo alle 18.30, salendo lungo il Percorso delle Beatitudini fino al piazzale San Giovanni Paolo II. Segue la Messa alle 19. Martedì, il vescovo emerito di Brescia Luciano Monari ha



Il Santuario mariano di Fiorano

celebrato la Messa solenne di apertura del mese mariano alle 20.30, mentre ieri la celebrazione eucaristica al termine della processione del sabato è stata celebrata dall'arcivescovo Castellucci. Oggi, nella prima mattinata, ha avuto luogo il tradizionale pellegrinaggio che conduce i fedeli di alcune parrocchie del vicariato Pedemontano ovest al Santuario, terminando con la celebrazione della Messa alle 8. Sabato prossimo, la Messa al termine della processione lungo il Percorso delle Beatitudini sarà celebrata dall'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia Giuseppe Verucchi. Domenica, nel Piazzale del Santuario sarà allestita un'infiorata e domenica 20 il piazzale sarà decorato dalle opere effimere dei «madonnari». (F.G.)

politiche sanitarie

A Modena il comitato per istituire un hospice

Si è recentemente costituito il Comitato Hospice Modena Onlus, con sede in via Vignolese 628, avente lo scopo di promuovere e raccogliere fondi per la realizzazione di un hospice, ispirandosi a valori di solidarietà, uguaglianza e libertà dal dolore «globale». Promotori dell'iniziativa sono Giuliano Barbolini, Giuliana Bulgarelli, Giancarlo Campana, Daniele Dini, Paola Ferrari, Gabriele Luppi, Anna Maria Mucciarini, Marinella Nasi, Gianni Ricci, Francesco Sala e Giuliana Urbelli. L'hospice territoriale è una struttura residenziale caratterizzata da un modello assistenziale a bassa tecnologia e alta umanità, per garantire valore e dignità alla vita delle persone anche nelle fasi più difficili della malattia e di prognosi infausta. «Quello che vorremmo si realizzasse - spiega Marinella Nasi - è

un luogo confortevole, accogliente, bello dove il malato possa sentirsi a casa, in un ambiente protetto, libero di ricevere le visite dei propri cari a qualsiasi ora, dei propri animali e circondarsi delle cose che desidera, che ama, aiutato a superare la paura del dolore, della solitudine della malattia e dell'abbandono». La legge 38/2010, che sancisce il diritto

alle cure palliative e alla terapia del dolore, conferma l'importanza per i pazienti e per l'intera società di affrontare il tema del fine vita. Gli indirizzi regionali vanno nella direzione di un potenziamento di posti di hospice territoriali. La programmazione sanitaria della provincia di Modena, dettagliata nel Piano attuativo locale, prevede la necessità primaria di realizzare hospice territoriali, predisponendo interventi diagnostici, terapeutici e assistenziali, rivolti sia alla persona malata che alla famiglia, avviate quando le terapie per la malattia di base non danno più risposte favorevoli per la guarigione del paziente, mirando al controllo dei sintomi e del dolore mediante cure proporzionate e personalizzate, nel rispetto della dignità e della volontà del paziente. (F.G.)

le finalità

«Pensiamo a un luogo accogliente e protetto per accompagnare il malato e i suoi cari» dice Marinella Nasi

Ventidue militari ricevono la Cresima dal loro ordinario

L'arcivescovo ordinario militare per l'Italia Santo Marciàno ha celebrato sabato 28 aprile la messa nell'abbazia di San Pietro a Modena. Durante la funzione, organizzata dall'Accademia militare, ha amministrato il sacramento della Confermazione a ventidue militari, coadiuvato da alcuni cappellani di unità di stanza in Emilia Romagna. Hanno ricevuto la Cresima undici allievi ufficiali dell'Accademia, cinque carabinieri dell'Arma territoriale e sei militari dell'Esercito del presidio di Bologna. Alla celebrazione sono intervenuti il comandante dell'Accademia militare, generale di brigata Stefano Mannino e il comandante del reggimento allievi, colonnello Stefano Lagorio. Presenti, oltre i padrini, numerosi familiari dei cresimandi. Il cappellano militare dell'Accademia, don Manuel Paganuzzi, ha letto il Vangelo di Giovanni (10,7) su Gesù, il buon pastore. «Perché partecipare a una celebrazione? – ha detto nell'omelia monsignor Marciàno – Vorrei chiederlo a coloro che oggi si aprono allo Spirito perché li confermi, la Confermazione. Conferma della fede, quella ricevuta nel giorno del battesimo. Pascal diceva "le cose umane si scelgono dopo averle conosciute, dalla conoscenza la scelta. Le cose di Dio si conoscono



Il vescovo Marciàno e alcuni cadetti

dopo averle amate, dopo aver sperimentato l'amore». Siamo qui oggi perché vogliamo conoscere il Signore. Dobbiamo chiedere allo Spirito di farsi vivo con la lucidità del cuore. Qui oggi Gesù si manifesta e si congenerà a voi perché siate testimoni, perché la vostra vita sia la sua presenza nel mondo». L'Ordinario militare, al termine della messa, ha ringraziato l'arcivescovo Castellucci: «Ringrazio il vescovo Erio, vescovo della Diocesi di Modena che ci ospita, a cui voglio bene e che considero un fratello».

Carmelo Abisso

Balcani d'Europa, fare memoria per capire il presente

C'è anche il vescovo di Modena-Nantola don Erio Castellucci tra i relatori di «Balcani d'Europa – Lo specchio d'Europa», ciclo di incontri per raccontare i paesi dell'Est e le loro battaglie per la democrazia. Il presule parlerà mercoledì 11 maggio, nel corso di una serata sul valore della multiculturalità, che si terrà alle 21 all'auditorium Enzo Ferrari di Maranello, insieme all'ex generale e scrittore Jovan Divjak, la giornalista Azra Nuhefendic e il sindaco di Maranello Massimiliano Morini. Dieci giorni, dal 9 al 19 maggio, di incontri, testimoni e approfondimenti storici, con ospiti di rilievo come lo scrittore Paolo Rumiz, il documentarista Andrea Rossini, il giornalista Dario Terzic, oltre ai già citati Divjak e Nuhefendic: questo è «Balcani d'Europa». L'iniziativa nasce da un lavoro dell'attrice e autrice Roberta Biagiarelli e si presenta come un percorso multidisciplinare a più voci che, attraverso testimonianze dirette, incontri con studenti, teatro e fotografia, intende fare memoria su uno dei periodi più tragici della storia

recente d'Europa e, parallelamente, alimentare la coscienza democratica, in particolare nelle giovani generazioni. Particolarmente articolato il programma della manifestazione: la riflessione si concentrerà sul valore della multiculturalità (11 maggio all'auditorium Enzo Ferrari di Maranello), sulla ricostruzione di quanto avvenuto al Tribunale penale dell'Aja (12 maggio ai Magazzini San Pietro di Formigine), sul legame sociale, la sua rottura e l'affermarsi dei nazionalismi (13 maggio in sala Biasin a Sassuolo), sulla cultura della legalità (17 maggio ai Magazzini San Pietro di Formigine), su come l'Europa è vista da Mostar (18 maggio ai Magazzini San Pietro di Formigine) e si concluderà parlando di Europa (19 maggio all'auditorium Spira Mirabilis di Formigine). Ci sarà anche un racconto per immagini con le mostre fotografiche di Luigi Ottani «Scappare la guerra», reportage dal confine greco-macedone di Roberta Biagiarelli e Luigi Ottani, e di Ismail Fayad «Genti diverse venute dall'Est», sempre curato da Ottani.

Focus del progetto sono le nuove generazioni, quelle nate "già figlie" dell'Europa, che potranno avere l'occasione di riflettere, a partire dalle vicende che dai Balcani si irradiano ancora oggi in tutta Europa, sulla contemporaneità e comprendere meglio le ragioni dei linguaggi del presente, imparando a decifrare la complessità della società in cui vivono. «Balcani d'Europa» è un progetto curato da Roberta Biagiarelli, promosso da Associazione culturale Magazzini San Pietro e Babelia & C. – progetti culturali, e realizzato con il sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, dei Comuni di Modena, Formigine, Maranello, Sassuolo, della Fondazione Vivere il Sapere/Istituto Sacro Cuore di Modena, con il patrocinio di Regione Emilia-Romagna ed in collaborazione con Istituto Storico di Modena, Consorzio Creativo, Fondazione L'educazione costruisce la Bosnia, Associazione ADL a Zavidovici Onlus.

Luca Beltrami

Dopo aver presentato nella prima pagina del numero scorso il progetto «Conversiamo» di Porta Aperta riportiamo alcune testimonianze di volontari e ospiti coinvolti nell'iniziativa

Preziosa occasione di conoscenza

DI MARCO BAZZANI

Dopo aver presentato nella prima pagina del numero scorso il progetto «Conversiamo» di Porta Aperta riportiamo alcune testimonianze di volontari e ospiti coinvolti nell'iniziativa. La prima è di una volontaria che ha iniziato da poco: «Mi chiamo Giulia e ho 28 anni, dopo una laurea in Filosofia ora lavoro nel mondo della comunicazione. Vivo a Modena da settembre dell'anno scorso e non appena arrivata in città ho subito cercato un'associazione che potesse permettermi di continuare le mie esperienze di volontariato: ho così trovato Porta Aperta e il progetto Conversiamo mi ha da subito incuriosita. Mi è sembrata un'occasione unica, avere la possibilità di confrontarmi con persone con passati ed esperienze così diverse dalle mie, condividendo pensieri e opinioni a volte distanti, ma proprio per questo così interessanti. Inizialmente ero intimorita proprio dalla diversità di background tra me e il ragazzo con cui converso: avevo paura di non riuscire a capire appieno la sua storia e notavo un po' di diffidenza da parte sua ma sono poi bastati solo pochi incontri perché si creasse un bel rapporto di fiducia reciproca. Penso che questa iniziativa sia ottima per lo sviluppo di una cultura per l'integrazione: conoscere storie che pur sembrando diverse sono in realtà così simili alle nostre è una grande lezione». La seconda testimonianza è di una volontaria "storica": «Questa esperienza per me che sono insegnante è una grande opportunità, perché mi consente di affrontare temi importanti come quello dell'inclusione. Mi hanno affidato dei ragazzi di nazionalità diversa e il primo incontro è stato faticosissimo, perché hanno un vocabolario insufficiente, conoscono solo il francese». Giuseppina Auriemma, per tutti Giusy, nella vita lavora come insegnante della scuola primaria del Primo circolo di Formigine, dove vive, ed è venuta a conoscenza di Porta Aperta tramite sua figlia Rossella la quale in passato ha prestato servizio civile presso l'associazione. «Ho competenze digitali e in questo caso la tecnologia mi aiuta molto nell'apprendimento di L2 (lingua italiana) – racconta – I ragazzi sono una risorsa, per loro ho creato dei power point e dei video per avvicinarli attraverso le immagini alla conoscenza della lingua italiana e della vita qui. Porta Aperta è luogo di apprendimento, di incontro di tante culture,

«Mi è sembrata un'occasione unica, avere la possibilità di confrontarmi con persone che hanno passati ed esperienze così diverse dalle mie, condividendo pensieri e opinioni a volte distanti»

favorisce le relazioni, scambi di opinioni, comunicazione, è una risorsa per una crescita personale, per una predisposizione al cambiamento, è un potenziale arricchimento per le lingue». Ora diamo spazio a due ospiti coinvolti nel progetto. «Mi chiamo Bosompem Samuel 32 anni, vengo dal Ghana, ero carpentiere, ma ora sono studente e faccio volontariato. Sono stati gli operatori di Porta Aperta, Julia e Marco a parlarmi del progetto che vivo da 2 mesi e mezzo. Non ho avuto nessuna

paura, ero contento che una persona, oltre agli operatori e la maestra di CPIA, mi aiutasse a parlare meglio l'italiano. A volte facciamo i compiti, altre volte delle vere lezioni di italiano (la volontaria fa la maestra di professione). La difficoltà maggiore è che non mi posso esprimere come vorrei, la cosa positiva è che il mio italiano sta migliorando. Il nostro rapporto è molto professionale, è l'operatore che organizza i nostri incontri. Inviterei altri a vivere questa iniziativa perché è una cosa positiva che qualcuno mi dedichi il suo tempo, in più imparo l'italiano meglio e più in fretta». «Sono Isshak Hassan 20 anni, vengo dal Ghana, ero agricoltore, ma ora sono studente e faccio volontariato. Sono venuto a conoscenza del progetto durante una lezione di Julia circa 2 mesi fa. Sono molto contento perché è una opportunità in più per imparare prima l'italiano attraverso il fare i compiti, leggere e fare conversazione. E' difficile imparare l'italiano, ancora non riesco a esprimermi bene, la cosa positiva è che piano piano sto migliorando».



Un volontario «conversa» con un ospite

Prosa, danza, musica: il festival Trasparenze abbraccia la città E fa arrivare la forza del teatro anche dietro le sbarre del carcere



Chiara Guidi

«Il Teatro è un'esperienza collettiva che obbliga a una relazione costante con l'utopia», dice Stefano Tè, direttore del Teatro dei Venti, presentando la sesta edizione di *Trasparenze Festival*, che dal 10 al 13 maggio porterà spettacoli, performance, laboratori e concerti anche in spazi non teatrali. «Ci appartiene un teatro di vita, di presente, in uno spazio dove la differenza e la mescolanza diventano ricchezza», aggiunge Tè. Proprio in questa direzione si muovono i progetti realizzati in collaborazione con la realtà penitenziaria: giovedì 10, per esempio,

alla casa di reclusione di Castelfranco Emilia andrà in scena *Il palazzo incantato*, realizzato dal Teatro dell'Argine con i reclusi, poi sabato 12 al Sant'Anna, la casa circondariale di Modena, Chiara Guidi, cofondatrice della Societas Raffaello Sanzio, presenterà i suoi *Esercizi per voce e violoncello sulla Divina Commedia di Dante* con un gruppo di detenuti attori per la lettura del Canto V del Purgatorio (ingresso riservato al pubblico autorizzato), e domenica 13 alle 21 al Teatro dei Segni in via San Giovanni Bosco *l'Ubu Re*, a cui prenderanno parte i reclusi delle due strutture penitenziarie.

Il festival abbraccerà anche altre esperienze. Il Teatro delle Ariette curerà un laboratorio con gli ospiti della Casa protetta San Giovanni Bosco, che culminerà sabato 12 nella presentazione di *Pastè! La memoria del cibo*, mentre la danzatrice Simona Bertozzi curerà il laboratorio *Poem of you, whoever you are* con i richiedenti asilo. E sempre sabato, presso Calka teatro (via delle Meccanica 19) verrà presentato *Blink*, esito del laboratorio del danzatore Daniele Albanese con il Gruppo l'Albatro, il progetto di teatro e salute mentale del Teatro dei Venti. Fra gli appuntamenti speciali, *El viatge de la*

eventi

Chiara Guidi legge Dante al Sant'Anna Poi l'Ubu Re con i detenuti

vergonya degli spagnoli Nafrat Collectif, uno spettacolo itinerante per 25 persone, e i Teatri Mobili nell'area di via San Giovanni Bosco, ovvero un bus e un camion che dall'11 al 13 maggio ospiteranno spettacoli per tutta la famiglia. Info, www.trasparenzefestival.it Stefano Marchetti

L'Appennino vive in «sofferenza»

«La montagna modenese nella zona Ovest, e in particolare le valli del Dolo e del Dragone e la zona di Prignano, è in sofferenza sotto diversi punti di vista. Nelle scorse settimane i consigli di sede Lapam Confartigianato di questi comuni (Frassinoro, Palagano, Montefiorino e Prignano), ma anche i rispettivi sindaci, hanno evidenziato alcune priorità». Gilberto Luppi, Presidente generale Lapam Confartigianato, spiega i motivi dell'incontro che ha visto la partecipazione dei vertici dell'associazione e i 4 sindaci dei comuni interessati: Valter Canali di Prignano, Maurizio Paladini di Montefiorino, Fabio Braglia di Palagano ed Elio Pierazzi di Frassinoro. «Parliamo, e non potrebbe essere altrimenti, dalla viabilità e dalle manutenzioni stradali che sono necessarie per accorciare le distanze – afferma Luppi, si

passa al tema delicato della manutenzione delle reti elettriche per evitare i deleteri sbalzi di tensione, è poi necessario sviluppare sul territorio la banda ultralarga e le infrastrutture digitali in genere, senza dimenticare il grande tema del turismo». «Si tratta di tematiche molto importanti – ribadisce il Segretario generale Lapam, Carlo Alberto Rossi – che mettono al centro priorità per troppo tempo lasciate di lato. Nei prossimi mesi intendiamo fare tre cose: sollecitare i presidenti delle province di Modena e Reggio Emilia sulla viabilità; organizzare un convegno su agricoltura e dissesto idrogeologico insieme a Coldiretti; promuovere un seminario sul turismo in questa zona». «Il nostro territorio ha problemi ma anche tante cose positive – spiega Fabio Braglia – ma dobbiamo aiutare le imprese attraverso politiche fiscali ad hoc», «Ser-

a cura di



ve maggiore autonomia per la montagna – fa eco Maurizio Paladini – da noi turismo, commercio e terziario stanno scomparendo». «Viabilità e infrastrutture digitali, questi temi sono determinanti – intervengono Elio Pierazzi – la strada resta un problema endemico per le nostre aree». «Siamo la Cenerentola della provincia» conclude amaro Valter Canali. «In sostanza – chiosa Monica Telleri, delegata Lapam per la montagna – occorre lavorare per il rilancio del turismo e sulla formazione di operatori e commercianti, ribadire la richiesta di manutenzioni per la rete elettrica e telefonica e per l'installazione della banda ultra-larga, ribadire l'assoluta necessità di trovare i fondi per le manutenzioni delle strade».

La galleria dei creativi. Nel nome di Berselli

Sono trascorsi ormai otto anni dalla scomparsa di Edmondo Berselli: attento, acutissimo e brillante osservatore dei nostri tempi, il politologo, giornalista e scrittore modenese continua a 'parlare' attraverso i suoi testi e le sue analisi, spesso lungimiranti. Editorialista di famose testate, da *Il Resto del Carlino* a *Il Messaggero*, *La Stampa*, *Il Sole 24 Ore* e poi *La Repubblica* e *L'Espresso*, direttore de *Il Mulino*, Berselli ha saputo 'leggere' e raccontare con sagacia e ironia non soltanto la politica, ma tutta la società italiana, l'economia, i costumi di un 'Paese provvisorio', perfino la musica leggera. I suoi libri di grande successo, da *Quel gran pezzo dell'Emilia a Sinistrati*, *Il più mancino dei tiri* e *Venerati maestri*, sono sempre fonte di spunti interessanti, anche nelle analisi



Edmondo Berselli

dell'odierno panorama politico e culturale della nostra nazione. Sabato 12 maggio alle 17.30 verrà intitolata a Edmondo Berselli la galleria centrale della Palazzina Ex Centrale Aem di via Buon Pastore, ristrutturata dal Comune per farne un centro di energie creative. Dopo l'intervento di Gian Carlo

Muzzarelli, sindaco di Modena, e di Marzia Barbieri Berselli, vedova dello scrittore e presidente dell'associazione 'Amici di Edmondo Berselli', prenderà il via un momento di riflessione a cinquant'anni dalla grande rivoluzione del pensiero e dei costumi: *Il Sessantotto ha rovinato tutto. Parola di Edmondo Berselli, ovvero com'era allegra l'Italia prima della politica e dell'impegno*, è il titolo di questo confronto che vedrà protagonisti Ivo Diamanti, docente di Scienza politica all'università di Urbino ed editorialista de *La Repubblica*, e Marco Damilano, direttore del settimanale *L'Espresso*. I loro interventi saranno punteggiati da alcune letture di brani dal libro di Berselli *Adulti con riserva*, a cura di Simone Francia, con il chitarrista Massimiliano Giovanardi. (S.M.)

Nella Bassa

Due giornate di festa a Reno

Due giornate di preghiera e di gioia, sabato e domenica prossimi alla parrocchia di Reno Finalese, dove saranno celebrate insieme la festa della Madonna di Fatima e la festa del Beato Ferdinando Maria Baccileri, che era originario appunto di questa piccola frazione di Finale Emilia. Sabato 12 maggio dalle 16 sarà possibile confessarsi, e alle 18 si potrà partecipare alla Santa Messa, presieduta da monsignor Paolo Losavio, e seguita dalla processione. Domenica alle 11.30, poi, sarà nuovamente celebrata la Santa Messa. Nelle due serate funzionerà uno stand gastronomico con specialità di pesce fritto. La parrocchia di Reno Finalese è guidata da più di 25 anni da don Oscar Bin: la sua capacità di essere vicino alla gente lo ha reso particolarmente amato a Finale, a Reno e nei dintorni. Da ormai sei anni, purtroppo, a Reno Finalese l'antica chiesa della Visitazione è inagibile, a causa dei gravi danni procurati dal terremoto: ancora non sono iniziati i lavori di ripristino. Le Messe prefestive e festive, così come gli altri momenti di riflessione, preghiera e formazione, si tengono dunque presso la piccola cappella allestita qualche anno fa accanto alla chiesa, uno spazio raccolto e suggestivo dove si riuniscono sempre numerosi fedeli. In località Campodoso, proprio a Reno, il 14 maggio 1821 nacque Ferdinando Maria Baccileri, che alcuni anni più tardi a Galeazzo Pepoli nel Bolognese, dove era parroco, fondò la Congregazione delle Suore Serve di Maria: nel 1999 Papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato. (S.M.)

A Riolunato riapre il museo dedicato alla tradizione dei «Maggi»

DI FRANCESCO GHERARDI

Sabato prossimo sarà inaugurato a Riolunato il rinnovato Museo dei Maggi, a casa Gestri, sulla piazza del Trebbio, nel cuore antico del paese. Riolunato, nell'alta valle dello Scoltenna, è uno dei centri nei quali più vive si sono conservate le antiche tradizioni della nostra montagna, che, a causa delle scarse risorse agricole e della relativa sovrappopolazione, era in passato soggetta alle migrazioni stagionali dell'economia pastorale. Molti frignanesi emigravano in Maremma, riportandosi a casa l'immagine della Madonna di Montenero, o nella bassa bolognese e ferrarese, in cerca di pascoli dove svernare. Oppure, ma questa è una storia più recente, in Corsica e in Francia, come boscaioli. Si capisce come il ritorno della primavera fosse non solo il tempo dei fidanzamenti e dei matrimoni, ma anche l'occasione per l'intera comunità di ritrovarsi, con il ritorno dei migranti

stagionali e dei pastori. Anche a questo si lega la pratica del «maggio», un tempo diffusa in tutta Europa: la celebrazione della primavera, che, oramai scomparsa nel modenese, sopravvive in alcuni luoghi della montagna. Riolunato ne è considerato, dalle nostre parti, la «capitale», perché qui il rito si celebra ancora coinvolgendo tutto il paese e richiamando un buon numero di pubblico forestiero. Ogni tre anni – prossima edizione nel 2019 – nella notte fra 30 aprile e 1 maggio, Riolunato risuona dei canti del «maggio delle ragazze», che inizia con la simbolica richiesta al sindaco dell'autorizzazione a «cantar maggio», tramite un sonetto, detto «rispetto». Ottenuto il permesso del sindaco, i «maggianti» chiedono quello del parroco, come da tradizione. Poi, per tutta la notte, i maggianti vanno di casa in casa, cantando un rispetto che descrive quella singola famiglia e una chiesa che augura prosperità. Durante gli spostamenti

tra una casa e l'altra, si cantano alcuni stornelli inneggiati alla buona stagione e all'amore. Un tempo si cantava anche la cosiddetta «ambasciata» dell'innamorato alla finestra buia della ragazza: se questa voleva accettare l'ambasciata, accendeva un lume alla finestra. Se la finestra restava al buio, l'innamorato era respinto. L'evento viene replicato nel primo pomeriggio della seconda domenica di maggio. Ma questo non è l'unico genere di «maggio» a Riolunato: la prima domenica del mese, nel capoluogo e nella frazione di Castello, si canta per le anime purganti. Il «maggio delle anime purganti» è una versione penitenziale dei maggi, affine, come idea, ai «carnevalini delle anime» che una volta affiancavano i festeggiamenti del carnevale profano: si trattava di inculcare la fede cattolica nelle tradizioni popolari per limitarne gli eccessi o trarne occasioni di catechesi. Così, le serenate si trasformavano in esibizioni per raccogliere offerte per le

Messe in suffragio delle anime del Purgatorio e i loro canti non descrivevano più lo sbocciare della primavera o dell'amore, ma le sofferenze dei defunti in attesa della preghiera dei vivi per abbreviare l'espiazione dei loro peccati. Chi sabato prossimo andrà all'inaugurazione del Museo dei Maggi avrà l'occasione di osservare in via straordinaria delle dimostrazioni di entrambi i generi, che avranno luogo nel corso del pomeriggio nella piazza del Trebbio. Il programma prevede, dopo il saluto delle autorità alle 15.30, gli interventi del presidente dell'Accademia dello Scoltenna Livio Migliori (*Il borgo medievale di Riolunato*), dell'architetto Fabio Massimo Pozzi (*Il restauro e il recupero di casa Gestri*), di Giampaolo Borghi (*Scritti inediti di don F. Mattei sul Maggio*), di Teresa Gestri (*Il Maggio a Riolunato: un'antica tradizione che si rinnova*) e di Alessandro Bencistà (*L'ottava rima: una sopravvivenza dell'oralità*).



Un momento della replica pomeridiana del «maggio delle ragazze»

Giovedì a Fiumalbo il vescovo ha presieduto la solenne celebrazione che, dopo i restauri, apre nuovamente al culto l'edificio sacro dedicato ai santi Francesco e Donnino

«La croce esalta l'amore di Cristo»

DI WALTER BELLISI

La chiesa dei Santi Francesco e Donnino detta anche del Seminario di Fiumalbo è ritornata in gran parte al suo antico splendore. Giovedì sera, in occasione della Festa del ritrovamento della Santa Croce, è stata inaugurata e vi è stata celebrata la Santa Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, concelebrata dal vicario generale don Giuliano Gazzetti, da diversi sacerdoti, dal vicario generale don Giuliano Gazzetti, dal vicario per la Pastorale don Federico Pigoni e animata dal Coro di Montese. Presenti le Confraternite e i bambini della scuola dell'infanzia con croci di legno che nei prossimi giorni saranno poste nei campi e negli orti per preservare i raccolti. L'Amministrazione comunale era rappresentata dal vicesindaco Giampiero Biondi. La chiesa del Seminario è stata riaperta a seguito di importanti lavori di restauro del transetto e della zona absidale e dell'installazione di nuovi impianti di illuminazione e sonorizzazione. Restano da ultimare le cappelle laterali, mentre il tetto era stato rifatto cinque anni fa. I lavori di restauro, finanziati con contributi della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, della Conferenza Episcopale Italiana e da offerte di fedeli, curati dall'architetto Sergio Macchitelli di Modena, hanno riportato alla luce alcune parti molto interessanti della struttura religiosa: due nicchie sopra l'altare che probabilmente contenevano reliquie, un catino absidale con al centro la Colomba dello Spirito Santo e parte della lapide che ricorda la fondazione della chiesa da parte di padre Bonucchi che, assieme a don Ottavio Lenzini, fu l'artefice di questa struttura religiosa. All'interno della sacrestia è stata trovata un'acquasantiera di origine romanica. La chiesa del Seminario era nata come chiesa del monastero dei frati francescani eretto in Fiumalbo nel 1628 ed è attigua al fabbricato utilizzato per un lungo lasso di tempo come seminario minore. Il parroco di Fiumalbo don Luciano Benassi ha ricordato che Fiumalbo ora ha di nuovo le sue sette chiese «e

Castellucci: «Celebriamo la riapertura di una chiesa tanto cara ai fiumalbinsi e alla diocesi, nel giorno in cui la liturgia ci propone di leggere la carità come offerta di noi stessi»

questo è un onore grande». Ha annunciato che questa del Seminario sarà utilizzata di frequente in futuro, durante l'estate con la celebrazione eucaristica del sabato sera delle ore 18, quasi sicuramente per il prossimo Corpus Domini, per il Perdono di Assisi e non mancheranno altre occasioni. «Una festa interiore quella di questa sera – ha ricordato l'arcivescovo all'omelia – attorno a un evento

particolare: la riapertura di questa chiesa tanto cara agli abitanti di Fiumalbo e a tutta la Diocesi. Il motivo della festa non è però solo questo, c'è una festa particolare. Il Vangelo ha chiesto di esaltare l'amore che passa attraverso la Croce. Va esaltato l'amore, non la sofferenza. Chi ama sa anche che amare significa patire. Se uno sceglie la strada di non amare per non patire, si troverà vuoto, perché l'amore di una persona da grande gioia passando attraverso il sacrificio». Sono seguiti i riti della benedizione del torrente, del paese e del pane che è stato distribuito ai numerosi fedeli che hanno partecipato alla celebrazione nonostante la serata piovosa e fresca. Il rettore don Federico Pigoni, che assieme al vice rettore don Simone Bellisi e al padre spirituale don Paolo Sambri rappresentava il Seminario metropolitano di Modena, ha ringraziato quanti hanno operato per giungere al restauro di questa importante chiesa.



L'arcivescovo impartisce la benedizione solenne al termine della celebrazione

Il Seminario arcivescovile di Fiumalbo, la scuola dei frignanesi

l'istituto

Per un secolo e mezzo provvide a istruire i giovani, destinati o meno al sacerdozio

«Il solo numero dei Seminari sparsi sulla breve superficie del ducato di Modena, e destinati all'educazione del Clero, basterà a far comprendere ai lettori l'importanza del ramo ecclesiastico in questo paese», scriveva Matteo Bianchi nel volume *Geografia politica dell'Italia* (1845), descrivendo i Domini Estensi e affermando che «non inferiore di numero, né men bene organizzata della milizia temporale è la milizia

ecclesiastica». Il lessico spiega eloquentemente in quale contesto nacque il Seminario di Fiumalbo, in piena Restaurazione, quando buona parte delle classi dirigenti ritenevano che il gran sconquasso del periodo rivoluzionario avesse avuto origine, oltre che dalla diffusione di idee pericolose ad opera dei «filosofi» francesi, dalla scarsa disciplina che vigeva nella formazione della gioventù. La Restaurazione irreggimentò tutto: Francesco IV delegò l'istruzione liceale ai collegi dei Gesuiti – o al Collegio dei Nobili di San Carlo – e la formazione tecnico-scientifica alla scuola militare dei Cadetti matematici pionieri, controllò le facoltà di Medicina e di Giurisprudenza mediante una

rete di convitti nei quali gli studenti vennero suddivisi. Anche la formazione del clero fu regolata entro Seminari che divennero solo allora definitivamente residenziali – prima, molti seminaristi a Modena alloggiavano in case private – venendo dotati delle strutture necessarie. In

montagna, questo significò la nascita del Seminario vescovile di Fiumalbo nell'ex convento seicentesco dei Frati minori: un'epigrafe ricorda esplicitamente il ruolo del Duca nel suo ampliamento e ammodernamento, nel 1820. Nel medesimo anno, Pio VII decise di affidare l'abbazia

territoriale di Nonantola in commendata al vescovo *pro tempore* di Modena: Nonantola e Fiumalbo divennero le due porte d'accesso – per la pianura e per la montagna – al percorso di formazione dei futuri sacerdoti, destinato a completarsi a Modena. L'istituto visse per quasi 150 anni (1820–1966) e fu un essenziale punto di riferimento per l'istruzione dei giovani frignanesi. Divenne sede di scuola media e ginnasio. Per molti rappresentò la possibilità di studiare, pur non proseguendo nel cammino della formazione al ministero sacerdotale: negli ultimi anni di attività, ad esempio, appena il 7% degli alunni giunse all'ordinazione.

Francesco Gherardi



Il Seminario di Fiumalbo in una cartolina dei primi del Novecento

le memorie

Le figure illustri

Nel secolo e mezzo di attività del Seminario di Fiumalbo, molti sono stati gli insegnanti e gli alunni illustri, come, per esempio, don Augusto Banorri (1873–1945): insegnante a Fiumalbo, socio dell'Accademia dello Scoltenna, parroco di Salto, fu autore di varie pubblicazioni, fra le quali un saggio storico-critico sul Santuario di San Pellegrino. Don Giulio Bastai (1876–1941) fu alunno del Seminario fiumalbino e percorse una significativa carriera a servizio dell'arcidiocesi, fino al ruolo di vicario generale. Don Giacomo Giacomelli (1863–1937), pavullese, studente a Fiumalbo, contribuì alla riscoperta della pieve di Rocca Santa Maria della quale era parroco e fu un buon poeta in italiano e in dialetto. Don Attilio Pellesi (1870–1926) fu docente a Fiumalbo con don Enrico Vanni (1876–1929): entrambi furono isolati a seguito della crisi modernista. Il primo, uno dei fondatori dell'Accademia dello Scoltenna, si ritirò di buon grado al ruolo di semplice parroco di Renno dal 1908 alla morte, nel 1926; il secondo lasciò il ministero e divenne giornalista. Morì nel 1929 a Ferrara, pienamente riconciliato con la Chiesa. Bernardino Ricci (1863–1926) fu il più tipico esponente di quell'ambiente che gravitava tra il Seminario fiumalbino e l'Accademia dello Scoltenna di Pievepelago, della quale fu anche presidente. Dedicò tutta la vita allo studio e all'insegnamento, lasciando più di cento pubblicazioni. Il sestolese don Cesare Vignocchi (1888–1979) fu alunno e insegnante a Fiumalbo; cappellano a Pievepelago, compositore di musica religiosa popolare, per lunghi anni lavorò alla Congregazione per la Dottrina della Fede. (F.G.)

I NOSTRI PARTNER

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

Adani Bigi e Trenti

NUOVO CONSORZIO
FUNERARIO SASSOLESE

Adani & Bigi

È un momento delicato. Noi vi accompagniamo.

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

MODENA VIA EMILIA EST 1320 | 059 28 68 11 | TERRACIELO.EU

DELLE PERSONE
MASSIMO
RISPETTO
E DELLE REGOLE



efi
Eccellenza
Funeraria
Italiana



Troppe croci nella vita!

Ho trovato fra i miei appunti questo testo. Non ricordo bene se l'ho tratto da qualche libro, se sia il riassunto di una conferenza... Comunque, meditando mi è piaciuto e lo offro alla riflessione di chi vorrà essere così gentile da leggerlo a sua volta.

«Un uomo viaggiava, portando sulle spalle tante croci pesantissime. Era ansante, trafelato, oppresso e, passando un giorno davanti ad un crocifisso, se ne lamentò con il Signore: "lo ho imparato al catechismo che tu ci hai creato per conoscerti, amarti e servirti... Invece mi sembra di essere stato creato soltanto per portare le croci! Me ne hai date tante e così pesanti che io non ho più

forza per portarle...". Il Signore però gli disse: "Vieni qui, figlio mio, posa queste croci per terra ed esaminiamole un poco. Ecco, questa è la croce più grossa e la più pesante; guarda cosa c'è scritto sopra...". Quell'uomo guardò e lesse questa parola: sensualità. "Lo vedi?", disse il Signore, "questa croce non te l'ho data io, ma te la sei fabbricata da solo. Hai avuto troppa smania di godere, sei andato in cerca di piaceri, di golosità, di divertimenti. E di conseguenza hai avuto malattie, povertà, rimorsi". "Purtroppo è vero, soggiunse l'uomo, questa croce l'ho fabbricata io! È giusto che io la porti!". Sollevò da terra quella croce e se la pose di nuovo sulle spalle. Il Signore continuò: "Guarda quest'altra

croce. C'è scritto sopra: ambizione. Anche questa l'hai fabbricata tu, non te l'ho data io. Hai avuto troppo desiderio di salire in alto, di occupare i primi posti, di stare al di sopra degli altri. E di conseguenza hai avuto odio, persecuzione, calunnie, disinganni". "È vero, è vero! Anche questa croce l'ho fabbricata io! È giusto che io la porti!". Sollevò da terra quella seconda croce e se la mise sulle spalle. Il Signore additò altre croci, e disse: "Leggi. Su questa è scritto gelosia, su quell'altra: avarizia, su quest'altra...". Prima che il Signore avesse finito di parlare, il povero uomo aveva raccolto da terra tutte le sue croci e se le era poste sulle spalle. Per ultima era rimasta per terra una crocetta piccola piccola

e quando l'uomo la sollevò per porsela sulle spalle, esclamò: "Oh! Come è piccola questa! E pesa poco!". Guardò quello che c'era scritto sopra e lesse queste parole: "La croce di Gesù". Vivamente commosso, sollevò lo sguardo verso il Signore ed esclamò: "Quanto sei buono!". Poi baciò quella croce con grande affetto. E il Signore gli disse: "Vedi, figlio mio, questa piccola croce te l'ho data io, ma te l'ho data con amore di padre; te l'ho data perché voglio farti acquistare merito con la pazienza; te l'ho data perché tu possa somigliare a me e starmi vicino per giungere al cielo. L'uomo delle croci riprese silenzioso il cammino della vita e fece ogni sforzo per correggersi dei suoi vizi.»

la recensione

Un «viaggio letterario» a Torreglia

Torreglia, nel Parco dei Colli Euganei, da sempre attira viandanti e artisti per la bellezza del contesto naturale nel quale è inserita. Niccolò Tommaseo scrisse: «Cantiamo Torreglia. Questo è un luogo di poeti. Tutto all'intorno avvince il Poeta. Quanti onori darà all'Italia un solo colle!». Qui sorge la villa della famiglia Pimbiolo degli Engelfreddi, oggetto di un carne latino scritto da Francesco Pimbiolo all'alba del XIX secolo.

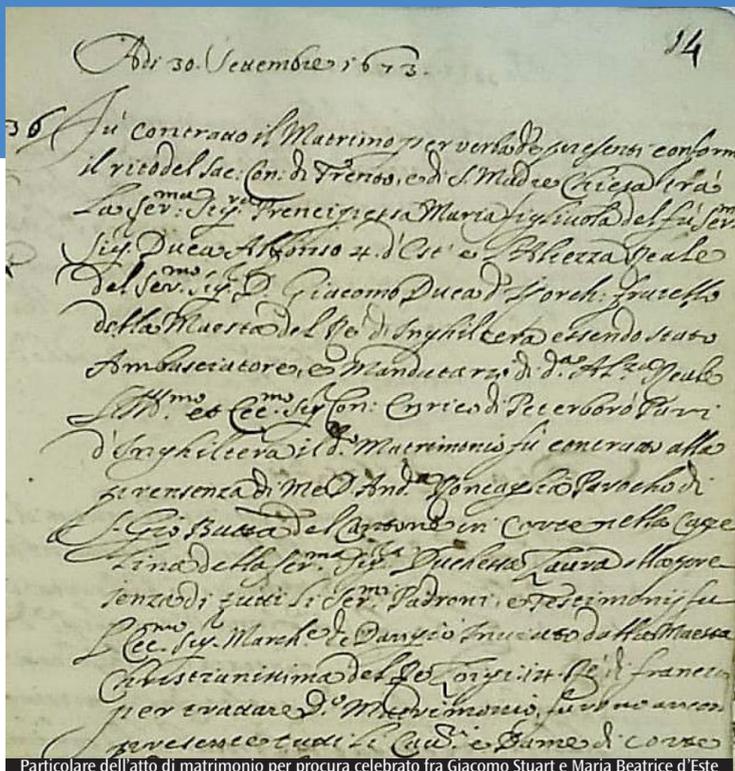
La parrocchia del Sacro Cuore di Gesù promuove dal 2001 un concorso letterario biennale, il Premio san Sabino, che intende valorizzare il nesso fra poesia e ricerca spirituale. Quest'anno, l'iniziativa ha portato alla pubblicazione del volume *Nel cuore di Torreglia. Una poesia di Francesco Pimbiolo, una passeggiata sul colle della Mira*, di don Giulio Osto, presbitero diocesano di Padova, e Patrizia Paradisi, studiosa di poesia neolatina, docente al liceo Muratori-San Carlo e segretario generale dell'Accademia di scienze, lettere,

arti di Modena.

L'opera consiste in una edizione critica del carne elegiaco neolatino *De villula Tauriliae* (1802) del letterato ed erudito Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi, dedicata al fratello Antonio, preceduta da una presentazione di Torreglia scritta da don Giulio Osto e da due scritti di Patrizia Paradisi: un saggio introduttivo sul legame tra «ville e poesie, da Orazio e Pimbiolo» e un'introduzione sulle vicende biografiche e famigliari dell'autore. La pubblicazione comprende anche una sezione, a cura di don Giulio Osto, dedicata alla scoperta del paese di Torreglia e del monte Rua che lo sovrasta. Seguono alcune proposte di percorsi lungo il sentiero Mondonego, alla scoperta del parco letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei, delle personalità illustri legate a Torreglia e delle ville immerse nel verde di uno degli angoli più suggestivi del Veneto.

Francesco Gherardi

Luigi XIV e il Papa vollero la principessa al fianco di Giacomo Stuart per tentare di riunire Londra alla Chiesa. Nel 1689 la coppia reale perse il trono e decise di fuggire in Francia, dove la regina esule morì esattamente tre secoli fa, al monastero di Chaillot.



Particolare dell'atto di matrimonio per procura celebrato fra Giacomo Stuart e Maria Beatrice d'Este

Il 7 maggio 1718 moriva vicino a Parigi la consorte modenese di Giacomo II Stuart. L'Archivio storico diocesano conserva l'atto del matrimonio celebrato il 30 settembre 1673.

Mary of Modena L'ultima cattolica sul trono inglese

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 7 maggio 1718 moriva nel convento delle Visitandine di Chaillot, vicino a Parigi, Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra. L'Archivio storico diocesano ne conserva l'atto di battesimo e quello di matrimonio, provenienti dalla soppressa parrocchia di San Giovanni Battista «del Cantone, che deteneva la giurisdizione sulle cappelle di Palazzo Ducale.

La vita di «Mary of Modena» fu segnata dai conflitti dell'Europa barocca, in quello che Voltaire avrebbe definito «il secolo di Luigi XIV». Fu proprio Luigi XIV a stravolgere la vita della principessa estense, figlia di Laura Martinozzi -nipote del cardinal Mazzarino- e di Alfonso IV d'Este, a sua volta figlio di Francesco I, generalissimo delle armate francesi in Italia.

Maria Beatrice era nata a Modena il 5 ottobre 1658, nello stesso anno della morte del fratello primogenito Francesco (1657-1658); poco più di una settimana dopo morì Francesco I, a soli 48 anni. Nel 1660 venne a mancare l'unico zio superstite, Almerico, non ancora diciannovenne, e il padre Alfonso morì a 28 anni, nel 1662. La morte di Alfonso lasciò la reggenza dei domini estensi, in nome del piccolo Francesco II, di appena due anni, alla duchessa vedova Laura, assistita dal cognato cardinal

Rinaldo, morto a sua volta nel 1672. Maria Beatrice, vuoi per la frequentazione del monastero della Visitazione, sorto per volontà della madre proprio accanto a Palazzo Ducale, vuoi per l'influsso dell'austera Matilde Bentivoglio d'Este -una vera badessa mancata che da decenni vigilava sulla devozione e sulla condotta delle dame di corte- avrebbe desiderato farsi monaca. La famiglia però aveva bisogno di solide alleanze in Europa e Luigi XIV cercava una principessa cattolica e filo-francese da insediare al fianco di Giacomo Stuart, fratello di Carlo II ed erede presuntivo al trono inglese, figlio della cattolica Enrichetta di Francia e di Carlo I, decapitato dai puritani di Cromwell. La

principessa non ne voleva sapere di lasciare il chiostro e sposare il principe inglese, già vedovo e con due figlie. Ma il matrimonio era diventato un tassello centrale dell'operazione che mirava a riportare l'Inghilterra nel campo cattolico: il Papa stesso scrisse alla principessa, esortandola a sacrificarsi per il bene della Chiesa. Maria Beatrice si piegò: le nozze furono celebrate per procura nella cappella di Palazzo Ducale il 30 settembre 1673 e lo sposo fu rappresentato dal conte di Peterborough. La coppia si incontrò per la prima volta il 1° dicembre del medesimo anno. Nonostante la morte in tenerissima età di ben cinque figli fra il 1675 e il 1682, il matrimonio fu felice e venne allietato il 10

giugno 1688 dalla nascita del sospirato erede, Giacomo Francesco Edoardo. Nel frattempo, Giacomo II e Maria erano saliti al trono, nel 1685. Fondamentalmente malvisti, in quanto sovrani cattolici di un Paese ormai ampiamente protestante, propugnarono un aperto sostegno alla Chiesa cattolica in Inghilterra, che condusse alla seconda rivoluzione (1689), con l'esilio della coppia in Francia, a Saint-Germain-en-Laye. Qui, nel 1672, nacque l'ultimogenita Luisa Maria. Poi, per Maria Beatrice iniziarono nuove croci, con la morte del marito nel 1701, la prematura scomparsa di Luisa Maria stessa nel 1712 e la fine del sostegno francese al figlio di Giacomo II e Maria Beatrice, Giacomo Edoardo.

Negli ultimi anni, sola, trascorse lunghi mesi nel convento visitandino di Chaillot. A Modena, in gioventù, aveva desiderato farsi monaca; a Londra ebbe come cappellano san Claude de la Colombière, diffusore del culto del Sacro Cuore; a Chaillot la accompagnò il trattato *La mort chrétienne*, dedicato da Jean Mabillon. Nemmeno la morte pose fine alle travagliate vicende di «Mary of Modena»: nel 1793, in piena rivoluzione, i suoi resti e quelli del marito e della figlia furono dispersi. Gli ultimi Stuart, Giacomo Edoardo e i suoi due figli, Carlo Edoardo e il cardinale Enrico Benedetto, giacciono a Roma, in San Pietro.



Maria Beatrice e Giacomo II in una cartolina del primo '900

Quando la storia emerge dai registri parrocchiali

Si intitola *Le serenissime nozze. Gli Estensi e i loro sudditi nei registri parrocchiali modenesi* la mostra organizzata dall'Archivio storico diocesano (corso Duomo 34) nella settimana della didattica in archivio *Quante storie nella storia*, promossa dalla Soprintendenza archivistica, dall'Ibc Emilia-Romagna e dalla sezione regionale dell'Anai.

Tra il 7 e il 13 maggio, al martedì, giovedì e venerdì dalle 9 alle 13 o in altri orari previo appuntamento (archivio@modena.chiesacattolica.it), sarà possibile ripercorrere le vicende dei principi estensi attraverso i registri parrocchiali di San Giovanni del Cantone, il cui curato aveva giurisdizione sulle cappelle di Corte. Si scoprono figure curiose, come il «moro» al servizio del principe Cesare Ignazio o la «nana» che faceva compagnia alla duchessa Maria

l'iniziativa

Domani un incontro e una mostra nel 300° di Maria Beatrice d'Este inaugurano la nuova sala studio in Episcopio

Farnese. Si trovano membri della famiglia ducale che fanno da «compare» o «comare» in occasione del battesimo di ebrei convertiti al cattolicesimo. Non mancano annotazioni toccanti, come quelle relative al decesso della duchessa Maria Farnese e al cambio di nome della figlia Adelaide Maria: dopo la morte della madre, si legge, «sarà chiamata Maria, non più Adelaide». La nascita dei principi era un evento di Stato: così,

all'immediato battesimo con la sola acqua nella cappella di Corte, faceva seguito la celebrazione solenne differita delle altre parti del rito in Duomo. Il pezzo forte della mostra è l'atto di matrimonio fra Giacomo Stuart e Maria Beatrice d'Este: proprio a «Mary of Modena» è dedicata la conferenza che avrà luogo domani alle 17, nella sala studio dell'Archivio diocesano. Dopo i saluti del direttore Matteo Al Kalak e l'introduzione della pro-archivista Federica Collofari, Patrizia Cremonini, direttore dell'Archivio di Stato, e Marta Soli, docente al Muratori-San Carlo, tratteranno un *Ritratto di Maria di Modena nelle sue lettere autografe inviate dall'Inghilterra*, mentre il ricercatore Unimoro Andrea Lazzarini parlerà di *Storia e destino di una principessa "religiosissima" nel contesto dei conflitti religiosi, politici e dinastici del XVII secolo.* (F.G.)

PER RISOLVERE UN TUO PROBLEMA COSA SCEGLIERESTI?

- A) COMPETENZA, ESPERIENZA, PROFESSIONALITA'
- B) SIMPATIA, DIVERTIMENTO, LEGGEREZZA
- C) IMPROVVISAZIONE, SOTTOCOSTO, RISCHIO

TI ASPETTIAMO PER FARE IL TUO 730... E NON SOLO

ACLUNI SERVIZI DI ACLISERVICEMODENA SRL

- ASSISTENZA FISCALE E CONTABILE PER IMPRESE, ASSOCIAZIONI E TITOLARI DI PARTITA IVA
- ELABORAZIONE E COMPILAZIONE MODELLO 730
- ELABORAZIONE E COMPILAZIONE MODELLO UNICO
- ASSISTENZA PER IL PAGAMENTO IMU E TASI
- ASSISTENZA E COMPILAZIONE GRATUITA MODELLO ISEE
- COMPILAZIONE E TRASMISSIONE MODELLO RED
- COMPILAZIONE MODULO BONUS ENERGIA, GAS E ACQUA
- DICHIARAZIONI PER PRESTAZIONI ASSISTENZIALI INPS ICRIC ICLAV
- CARTELLE ESATTORIALI
- GESTIONE RAPPORTO DI LAVORO DOMESTICO
- MODELLI DETRAZIONI
- GESTIONE CONTRATTI DI LOCAZIONE
- SUCCESSIONI
- RIVALUTAZIONE ISTAT
- GESTIONE RAPPORTI PATRIMONIALI
- CONSULENZE SU DONAZIONI
- VOLONTÀ TESTAMENTARIE
- DIRITTI DI FAMIGLIA

DA PIU' DI 70 ANNI SIAMO AL TUO FIANCO

- MODENA VIA MORANDI 28 059 270948
- SASSUOLO VIA ROCCA 6 0536 811480
- FIORANO VIA VITTORIO VENETO 10 0536 832177
- CARPI CORSO FANTI 89 059 685211
- NONANTOLA VIA CADUTI PARTIGIANI 11 059 545161
- FORMIGINE VIA GIARDINI SUD 13 059 572054



www.aclimodena.it



«Psw: GP11», va in scena a Zocca il musical dei giovani

Otto giovani alle prese con le paure tipiche della loro età e le incertezze legate al proprio futuro, che trovano nella figura di Giovanni Paolo II la chiave che sblocca le loro vite. È questa, in estrema sintesi, la trama di «Psw: GP11 - E se mi sbaglio?», il musical diretto ed interpretato dai giovani della parrocchia di Zocca, che andrà in scena sabato 19 maggio alle 20.30 al teatro di Zocca. A due settimane dall'alzata del sipario, il regista Lorenzo Leonelli dà qualche anticipazione sulla storia e racconta come procede la preparazione dello spettacolo, che ha coinvolto venti persone tra attori e tecnici: «In realtà

sono otto storie di giovani molto diversi tra loro, ognuno con aspirazioni e timori nei confronti del domani. Otto giovani che cercano di costruire la propria vita, senza sapere cosa fare e dove andare. La svolta della loro vita è la Gmg di Roma del 2000, dove, ascoltando il messaggio di papa Giovanni Paolo II, riescono a comprendere qual è la loro strada. Seguiranno altre tappe, altre esperienze, ma quello che davvero cambia in loro è l'atteggiamento verso il futuro e le scelte che si troveranno a fare: da quel momento, infatti, saranno capaci di indirizzare la propria vita e non avranno più paura di commettere errori.



Il regista Lorenzo Leonelli

Manca poco allo spettacolo, - aggiunge il regista - ma siamo soddisfatti del lavoro fatto finora e tutto sta procedendo per il meglio. Il nostro percorso è cominciato a dicembre con la scelta del testo e a gennaio con le prime prove, speriamo di concluderlo al meglio il 19 maggio».

Luca Beltrami

Così l'Ac si rimette in cammino sulle vie del mondo

«**D**ovete popolarizzare di più l'Associazione Cattolica». L'invito, e lo si capisce dall'uso di un neologismo, è del Papa. Francesco lo ha rivolto all'Ac, associazione che è nel pieno dei festeggiamenti per il 150° dalla fondazione, il 30 aprile del 2017 a Roma nell'incontro con più di centomila soci. La presidenza nazionale ha raccolto l'invito e, proprio per riflettere sulla categoria di popolo (che per il Pontefice argentino è così importante) ha intitolato «Un popolo per tutti» il convegno delle presidenze diocesane (e, per altro, dedicherà allo stesso tema a partire da una angolazione differente anche quello dell'anno prossimo). I lavori sono stati aperti dall'introduzione del presidente nazionale, il parmigiano Matteo Truffelli, e sono proseguiti con le relazioni fondative del professor Luigi Alici (già presidente nazionale dell'associazione) e del teologo don Cesare Pagazzi. Alici e Pagazzi hanno inquadrato il tema, facendo emergere cosa intenda per popolo papa Francesco. I «mini convegni» del sabato hanno sviscerato tre

diversi aspetti della popolarità: la religiosità (o pietà) popolare, la parrocchia popolare, l'Ac popolare. Tre momenti di approfondimento per dotarsi di qualche strumento in più e per capire meglio. Da ultimo il presidente ha stilato le conclusioni, fornendo piste di lavoro utili a livello diocesano. Truffelli ha proposto infine sei gesti «paradigmatici» del Papa. Il primo è Francesco che si reca a Santa Maria Maggiore ad ogni rientro dai suoi viaggi per deporre fiori ai piedi di Maria. «L'Ac è innanzitutto popolo di Dio, nella sua dio-

Il convegno delle presidenze diocesane di Azione cattolica intitolato «Un popolo per tutti» si è svolto a Roma nei giorni scorsi. All'appuntamento ha preso parte anche una delegazione di modenesi

cesi, nella sua parrocchia, senza snobismo o intellettualismo». Secondo gesto. Francesco che pranza con i lavoratori a Santa Marta. «Come il pastore che odora di pecore, noi di Ac dovremmo odorare di più dei luoghi del mondo». Francesco, è il terzo gesto, che nel gennaio 2015 a Manila usa il linguaggio dei non udenti per salutare. «Popolarità significa conoscere e usare il linguaggio di coloro che ci stanno attorno».

Quarto: Francesco che scende da un'utilitaria. «Un'Ac più popolare è un'Ac sobria, solidale, trasparente». Francesco che si commuove ricevendo il libro di preghiere trovato su un barcone di migranti è il quinto. «Un'Ac popolare è un'Ac che sa abitare in profondità la storia, il proprio tempo, le vicende dell'umanità». Sesto e ultimo gesto. Francesco che in occasione della sua visita a San Giovanni Rotondo va a trovare l'anziano vescovo Santucci. «Un'Ac popolare è un'Ac che sa prendersi cura delle persone. E sa prendersi tempo da donare agli altri».

Paolo Seghedoni

Sono giunte in redazione diverse reazioni a quanto scritto dall'autore della rubrica «Etica della vita». Riportiamo una breve nota di don Semprebbon e una lettera-testimonianza

Omeopatia, dibattito tra favorevoli e contrari

Nei numeri scorsi la rubrica «Etica della vita» si è occupata di «omeopatia». Sono giunte in redazione diverse reazioni a quanto scritto dall'autore. Riportiamo una breve nota dell'autore della rubrica e una lettera-testimonianza.

Ho ricevuto comunicazione che i miei articoli sull'omeopatia hanno indisposto e offeso alcuni lettori che utilizzano da anni rimedi omeopatici con esiti positivi. Sul piano formale mi scuso se il mio scritto ha suscitato questo effetto, non era certo mia intenzione ferire qualcuno o sminuire il valore delle scelte terapeutiche personali. Sul piano scientifico e strettamente personale ho già espresso la mia opinione rimanendo pur sempre disponibile ad un confronto.

Gabriele Semprebbon, sacerdote

Da molti anni esercito la professione di medico e dopo aver letto gli articoli di Don Gabriele a proposito di omeopatia, vorrei dare una personale testimonianza. Quello che dirò su questo tema, non è basato su scelte di campo ideologiche, su «sentito dire» o su letture di pubblicazioni pro o contro la medicina omeopatica, ma semplicemente su vita professionale vissuta, a contatto con le esigenze di salute di tanti pazienti. Subito dopo la laurea, con il bagaglio di cultura medico chirurgica fornitomi dall'Università, iniziai la mia professione di medico. Le conoscenze acquisite negli anni di formazione, si rivelarono preziose ed efficaci, ma mi accorsi ben presto che per curare o prevenire alcune patologie, non avevo risposte soddisfacenti. Ho sempre pensato che il mio dovere fosse mettere al primo posto la ricerca del bene del paziente, operando con rigore scientifico, ma anche con una certa apertura mentale, capace di superare i pregiudizi e di verificare le possibilità. Per questo cominciai a cercare e a studiare, nella speranza di dotarmi di eventuali ulteriori opportunità terapeutiche. Per anni, parallelamente all'aggiornamento professionale tradizionale, studiai l'omeopatia presso una scuola specializzata, conseguendo il diploma, poi con molta prudenza e verifiche continue cominciai a proporla ai pazienti per i quali la ritenevo utile. La mia esperienza riguarda soprattutto, le patologie otorinolaringoiatriche, in particolare pediatriche. Già dai primi tentativi, mi resi conto che i risultati in molti casi erano buoni. C'era una evidenza di miglioramento o guarigione, riguardante varie patologie, che potevo sistematicamente documentare attraverso valutazioni cliniche ed esami strumentali disponibili in ambulatorio, eseguiti prima e



Alcuni preparati omeopatici

dopo la terapia. Questi risultati riguardavano spesso bambini piccoli e piccolissimi, per i quali è molto difficile pensare a un effetto placebo. È vero che non abbiamo dimostrazioni scientifiche a proposito del meccanismo di azione della omeopatia, ma come ho detto, la mia esperienza trentennale è ricchissima di evidenze cliniche ampiamente verificate e documentate e io questo non posso tacere. La mia modesta opinione, è che non possiamo non prendere in considerazione una terapia che in molti casi si rivela utile e non dannosa, che nei bambini che assistiamo riduce nettamente l'utilizzo di antibiotici e cortisonici e spesso evita interventi chirurgici, perché al momento attuale la scienza non ne ha ancora dimostrato scientificamente il funzionamento. Aggiungo inoltre che la medicina omeopatica è supportata da svariate pubblicazioni, non solo su riviste specializzate del settore, ma anche su riviste scientifiche di fama internazionale, dedicate alla medicina convenzionale. Per quanto mi riguarda questa «medicina alternativa» è semplicemente un'altra freccia al

mio arco, che accostata ai fondamentali e spesso imprescindibili strumenti terapeutici che la scienza medica mi mette a disposizione, arricchisce la mia possibilità di prendermi cura efficacemente e quando possibile, in modo non invasivo, del mio paziente. Concludendo: l'esperienza di cura di un medico è un fatto che la scienza non può tralasciare. Quindi se un medico, curando patologie delle quali la scienza ufficiale, è anche vero che il suo intervento non è «magico» o casuale, ma confortato da innumerevoli dati. È del tutto arbitrario perciò affermare che gli effetti omeopatici sono suggestioni individuali. Il cammino della scienza (è un cammino!) non è prendere atto di quello che c'è già, ma è esplorare sentieri nuovi, tenendosi ben stretti a ciò che è già stato scoperto.

Maria Cherubina Capitelli

a cura di

Consigli «antitruffa» per gli anziani

Conoscere le modalità attraverso cui avvengono le truffe più comuni permette di avere una maggiore consapevolezza e di ridurre i rischi. Ad ogni modo è possibile tenere a mente alcuni consigli delle Forze dell'Ordine per evitare di cadere nelle trappole. Gli enti socio-assistenziali come l'INPS o l'INAIL non hanno personale operativo che faccia telefonate o visite a domicilio a titolo di prevenzione, accertamento o per ragioni amministrative. Lo stesso discorso vale per le ASL, con la sola eccezione delle visite specialistiche domiciliari, che però vengono richieste dal medico di base, concordate con l'ufficio competente e preannunciate in modo inequivocabile al paziente. Nei casi di prenotazioni di visite specialistiche a domicilio, è necessario prestare attenzione nel caso in cui il personale si presentasse in un giorno e in un'ora differente da quelli concor-

dati in sede di prenotazione con l'ASL o con il centro medico. Aziende di servizi: gas, energia elettrica, acqua, telefono, rifiuti. Nessuna azienda di fornitura di servizi manda funzionari a casa degli utenti per riscuotere l'importo di bollette, per controllarle o per eseguire rimborsi. Le visite dei tecnici vengono comunicate all'utente specificando l'ora e il giorno della visita, oltre ai motivi dell'intervento e le modalità in cui avverrà. In caso si ricevesse una visita sospetta, è meglio invitare il presunto tecnico a ripresentarsi con il portiere o con l'amministratore, annunciando l'imminente arrivo di un parente. L'importante è non aprire la porta, neppure per controllare il tesserino di riconoscimento mostrato dal presunto tecnico. Operazioni di prelievo o versamento in banca o in un ufficio postale. Quando ci si reca a prelevare la pensione, è preferibile farsi accompagnare so-



prattutto nei giorni di pagamento o in quelli di scadenze generalizzate. Non fermarsi mai per strada per dare ascolto a chi offre facili guadagni o a chi chiede di poter controllare i vostri soldi o il vostro libretto della pensione. Nessun cassiere di banca o di ufficio postale insegue per strada un cliente per rilevare un errore nel conteggio del denaro che ha consegnato. Le Forze dell'Ordine Polizia, carabinieri e guardia di finanza operano di norma in coppia e con la divisa d'ordinanza. Prima di aprire la porta, è bene controllare il tesserino e verificare che in strada sia parcheggiata l'auto di servizio. Non bisogna aprire la porta a sedicenti agenti in borghese, che spesso chiedono di entrare con la scusa di dover controllare l'appartamento perché quelli vicini sono stati svaligiati dai ladri.

Ecco il mio paese

Spunti dalla Lettera alla città



Il ponte aereo della Berlino divisa e l'idea di una Chiesa sinodale oggi

Formigine è una parrocchia molto grande e strutturata, con 20.000 abitanti.

La parrocchia di Formigine si occupa dei poveri in molti modi attraverso la Caritas parrocchiale e il suo centro di ascolto, il CAV (Centro di aiuto alla vita), il mercatino dei vestiti usati e mobili usati.

La parrocchia di Formigine accoglie nelle proprie strutture i profughi ospiti all'Hotel Giardini, per corsi di italiano, sartoria, una scuola per imparare a riparare le biciclette.

Nonostante questo, abbiamo esuberi di materiale donato. Con l'amico diacono Alberto, che abita a Varana, ma presta servizio a Formigine, abbiamo fatto un esperimento. Abbiamo chiesto alle Caritas parrocchiali di Prignano, Serramazzone, e a due gruppi di Pavullo, se gradivano i nostri esuberi di materiali.

Così sono iniziati i viaggi di Alberto, una specie di «ponte aereo» tra Formigine e la montagna per portare scarpe, vestiti, giochi, stoffe, piatti, bicchieri e tutto quanto è riutilizzabile presso le comunità montane.

Da Formigine estendiamo quanto sarebbe destinato a rifiuto, ad una condivisione più allargata là dove, forse, sono più necessari. In cambio le comunità montane di Montegibbio, Montebaranzone, Varana, Prignano, Serramazzone e Pavullo, ricambiano, raccogliendo occhiali da vista e da sole per ipovedenti e ciechi da inviare tramite il MAC (Movimento Apostolico Ciechi) in Africa, Albania e altri paesi. Così pure dalla montagna vengono prodotti della cosmesi, bigiotteria e peluches per le case di riposo che li usano per intrattenere le nonne ospiti ed in particolare gli ammalati di alzaimer.

La logica del riuso è a costo zero e abbate ogni tipo di inquinamento. Il caso dei vestiti. Fino agli anni '70, un vestito veniva indossato fino a 80 volte prima di essere dismesso, dagli anni '90, non oltre 30 volte. Ogni italiano produce ad ogni cambio di stagione quattro kg di abiti dismessi, 80mila tonnellate che se fossero riutilizzati, produrrebbero un

risparmio di 36 milioni di Euro. Tutti gli abiti dismessi, non riutilizzati, per essere trasformati in materia prima, per ogni kg, richiedono 6.000 litri di acqua e l'emissione di 3,6 kilogrammi di Co2. Per produrre una T-shirt di cotone, sono necessari circa 2.700 litri di acqua.

Nella logica della condivisione delle risorse disponibili, verso chi è più debole, nelle prime comunità cristiane, troviamo anche una logica di salvaguardia del Creato.

Ritornando al capitano-pilota, Gail Halvorsen, possiamo dedurre che 23 tonnellate di dolci, paracadutati durante il ponte aereo, forse non erano proprio così essenziali per i bimbi Berlinesi, così come i dolci, pupazzi e palloni da calcio lanciati a

Nelle prime comunità cristiane si può trovare una logica di salvaguardia del Creato

favore dei bambini Iracheni e della Bosnia Erzegovina, ma di sicuro li hanno rincuorati in un frangente molto drammatico. Così i prodotti della cosmesi, della bigiotteria e dei peluches nelle case di riposo, pure non essendo indispensabili, rallegrano il morale sia

degli ospiti che degli operatori. In definitiva si tratta di condividere i propri esuberi con chi ne è privo, ottenendo anche uno scopo collaterale ecologico e benefico!

Papa Francesco, nella Lettera Enciclica «Laudato Si», al numero 22, nella sezione dove affronta i problemi legati all'inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto afferma: «Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto che colpisce tanto gli esseri umani esclusi, quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura». Consapevoli di questo, cercheremo di includere tutte le persone del territorio a prescindere dalla loro provenienza, cultura, lingua, razza e religione e dall'altra cercheremo di ridurre gli sprechi passando da una logica di scarti ad una di esuberi da riutilizzare.

Stefano Andreotti, sacerdote e direttore Migrantes

(2 - fine. La prima parte è stata pubblicata il 29 aprile)

Un dipinto di Tiziano Vecellio in esposizione

la mostra

Bper Banca prosegue il suo impegno nell'ambito culturale, promuovendo e offrendo un'opera d'arte nota agli studiosi

sulla formula propria del ritratto ufficiale tizianesco. Il dipinto raffigura appunto il celebre uomo d'armi Gabriele Tadino, con la figura a tre quarti sullo sfondo scuro e una finestra che si apre sul paesaggio. Il volto lievemente ruotato mette in ombra l'occhio menomato, essendo il Tadino stato gravemente ferito durante la difesa dell'isola di Rodi contro la flotta turca di Solimano il Magnifico. Dal momento della sua

pubblicazione la tela ha avuto una fortuna critica di un certo rilievo e ha una storia documentata. La presentazione si inserisce all'interno del progetto «La Galleria. Collezioni e Archivio Storico», che è «riuscito a rafforzare ulteriormente, con una proposta di alto livello culturale, il rapporto positivo che lega il nostro Istituto a Modena e ai suoi cittadini», afferma il Presidente di BPER Banca Pietro Ferrari. L'esposizione temporanea è accompagnata da un puntuale apparato di studio a cura della professoressa Lucia Peruzzi, curatrice della mostra «Uno scigno per l'arte» in cui il dipinto di Tiziano si inserisce. Gli orari di visita sono: 6-11-12-13 maggio dalle ore 10 alle 13 e dalle 14 alle 18; il 19 maggio in occasione della Notte Bianca dei Musei apertura dalle ore 18 alle 24. Ingresso gratuito. (M.B.)

In cammino con il Vangelo

Solennità dell'Ascensione - 13/5/2018 - At 1,1-11; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

di don Claudio Arletti

L'Ascensione è la festa che sancisce la dimensione adulta della fede

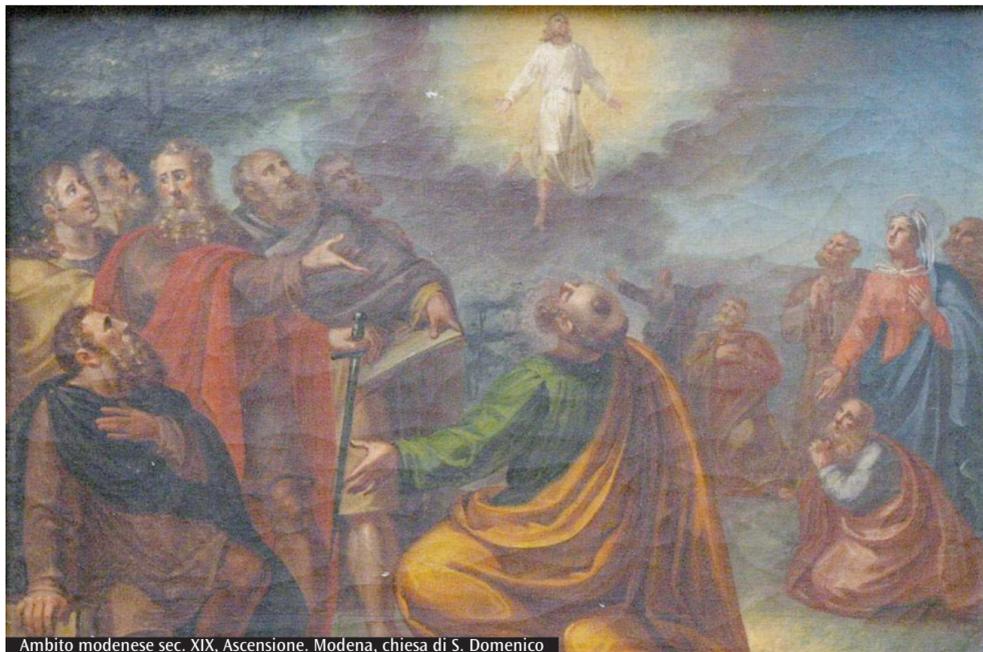
L'inizio del libro di Atti segnala una chiara frattura. Nel suo primo libro Luca ha narrato a Teofilo quanto Gesù fece e insegnò «fino al giorno in cui... egli fu assunto in cielo» (v. 2). Quel «fino a» indica un termine al percorso storico di Gesù prima e dopo la sua morte nella terra di Palestina, assieme agli apostoli che si era scelto. Poi ascese in alto come Signore del cielo e della terra, Cristo cosmico, presenza eterna e pervasiva. Tuttavia non possiamo nascondere come proprio il mutato carattere di tale presenza nella chiesa e nel mondo coincida anche con una assenza molto più percepibile. Il testo di Atti ribadisce a più riprese quella sorta di smarrimento che afferrò la cerchia dei discepoli con l'Ascensione al cielo del loro Signore. Dopo la sua Resurrezione Cristo si mostrò infatti vivo, si intrattenne con i suoi, mangiò con loro, parlò per quaranta giorni del regno di Dio. Pur nella sua nuova dimensione corporea, egli fu ancora amico, maestro e compagno del gruppo che scelse fin dalle origini. Gesù era voce e presenza. Poi tutto questo cessò. Si riapriva il tempo della promessa e dell'attesa che è sempre anche tempo di assenza e speranza (v. 4). Bisognava infatti attendere «non molti giorni» (v. 5) di essere rivestiti di potenza dall'alto, grazie alla forza dello Spirito (v. 8). Tutto cambiava. Non possiamo sottovalutare questo stacco se consideriamo quale esperienza fu condividere il

ministero pubblico di Gesù, sperimentare la sua continua vicinanza e presenza, pur nell'incertezza e nella contraddizione, nell'incomprensione e nella persecuzione. Cosa non avrebbero dato gli Undici per conservare accanto a loro la presenza del Maestro? L'ascensione, in questo senso, è la festa che sancisce la dimensione

adulta della fede. E' il momento del distacco, del congedo da parte di Cristo, immagine del Padre, ma anche presenza materna di Dio. In questa solennità liturgica appare più che mai chiaro quanto il cristianesimo si distingua dalle religioni dell'estremo Oriente dove tra il divino e l'umano può operarsi una sorta di fusione e di

simbiosi. Sono religioni dove il soprannaturale appare come un grembo che contiene l'uomo dentro di sé, invitandolo quasi a perdersi al suo interno. Con l'Ascensione, gli Undici iniziano a percepire il Cristo come assenza e silenzio. Come sottolinea il brano evangelico tratto da Marco, si apre il tempo di una operosa attesa. La

presenza del Signore Gesù è affidata al cammino, alle opere e ai segni dei suoi inviati. Saranno loro a rendere vivo il Cristo attraverso la vittoria sul male e la capacità di parlare lingue nuove. È il ministero della Chiesa, ministero di riconciliazione tra Dio e l'uomo e tra uomo e uomo. Questo è il senso del doppio segno: la forza escoristica e la continua Pentecoste delle lingue vengono come a coincidere. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014).



Ambito modenese sec. XIX, Ascensione. Modena, chiesa di S. Domenico



Papa Francesco durante il Regina Coeli di domenica 29 aprile

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

«Recitiamo il Rosario tutto maggio, pregando per la pace in Siria e nel mondo»

«La carità non è ideologia». Occorre trovare «il coraggio di uscire da noi stessi, dalle nostre comodità, dai nostri spazi ristretti e protetti, per inoltrarci nel mare aperto delle necessità degli altri e dare ampio respiro alla nostra testimonianza cristiana nel mondo». Così Papa Francesco nella preghiera del Regina Coeli di domenica 29 aprile in piazza San Pietro con 30mila fedeli, durante la quale elogia il «coraggioso impegno» per il disgelò tra le due Coree, auspicando un futuro per la penisola «libera dalle armi nucleari» e prega per i cristiani perseguitati della Nigeria e annuncia che il 1° maggio si reccherà al santuario romano della Madonna del Divino Amore per recitare il rosario per la pace in Siria e nel mondo intero. «Accompagno con la preghiera l'esito positivo del Summit inter-coreano di venerdì scorso e il coraggioso impegno assunto dai leader delle due parti a realizzare un percorso di dialogo sincero per una penisola coreana libera dalle armi nucleari», afferma il Papa dopo la preghiera mariana. «Prego il Signore perché le speranze di un futuro di pace e più fraterna amicizia non siano deluse e perché la collaborazione possa proseguire portando frutti di bene per l'amato popolo coreano e per il mondo intero». A braccio Francesco aggiunge anche un pensiero per la Nigeria, la cui comunità cristiana la scorsa settimana «è stata nuovamente colpita con l'uccisione di fedeli, tra

cui due sacerdoti». «Affidiamo a Dio questi fratelli affinché aiuti la comunità a ritrovare la concordia e la pace», dice. Il tradizionale appuntamento domenicale in piazza San Pietro offre poi al Pontefice l'occasione per annunciare che «dopodomani, 1° maggio, nel pomeriggio inizierò il mese mariano con un pellegrinaggio al santuario della Madonna del Divino Amore». Lì, sottolinea, «reciteremo il Rosario, pregando in particolare per la pace in Siria e nel mondo intero: invito ad unirsi spiritualmente e a prolungare per tutto il mese di maggio la preghiera del Rosario per la pace». Considerazioni geopolitiche e meditazioni teologiche si intrecciano nelle parole del Papa di questa domenica. Nella catechesi prima del Regina Coeli, Bergoglio indica il modello dell'amore di Gesù verso l'umanità per sollecitare «l'impegno di carità verso il prossimo, amando i fratelli con abnegazione di sé, fino alle ultime conseguenze». «Il dinamismo della carità del credente - osserva - non è frutto di strategie, non nasce da sollecitazioni esterne, da istanze sociali o ideologiche, ma dall'incontro con Gesù e dal rimanere in Gesù». Infatti, «Egli per noi è la vite dalla quale assorbiamo la linfa, cioè la vita per portare nella società un modo diverso di vivere e di spendersi, che mette al primo posto gli ultimi». E «nulla possiamo senza di Lui, perché la nostra vita è Cristo vivo, presente nella Chiesa e nel mondo».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Luca Beltrami,
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Nasce Maria con te

IL PRIMO SETTIMANALE MARIANO

Per vivere la fede in Gesù con Maria, accompagnati ogni giorno dalla Sua presenza materna. Tutte le settimane grandi fatti di attualità, storie e testimonianze legati alla Santa Vergine, le parole del Papa e la sua devozione, le notizie dai Santuari, l'insegnamento di Maria nel quotidiano.

DA GIOVEDÌ 10 MAGGIO IN EDICOLA E IN PARROCCHIA A SOLO 1 €

IN REGALO CON IL PRIMO NUMERO

IL VOLUME INEDITO DI PAPA FRANCESCO "MARIA MAMMA DI TUTTI"

CON LE PIÙ BELLE MEDITAZIONI E PREGHIERE DEL PAPA DEDICATE A MARIA

“La Madonna ci porta amore, pace e gioia”

PAPA FRANCESCO

NON PERDERE MARIA CON TE TUTTE LE SETTIMANE A SOLO 1 EURO